

L'ALPINO

A man in an orange jumpsuit and a helmet with a feather, carrying a large log over his shoulder, standing on a pile of debris. The background shows a hazy, mountainous landscape.

**Gli alpini
nel fango
dell'alluvione
per aiutare
la gente**

*Buon Natale
e felice 2001*



In copertina

Rompendo una consuetudine che durava da diversi anni, la copertina del nostro numero di dicembre non è improntata all'iconografia del Natale, così come tradizionalmente la immaginiamo. Non c'è il presepe né l'albero né la neve: c'è il fango nel quale gli alpini della nostra protezione civile, centinaia e centinaia, per migliaia di giornate-lavoro, hanno vissuto assieme alla gente alluvionata del Nord.

Questa figura di possente alpino - anonimo, come cento e cento altri - colto a rimuovere il tronco d'un albero divelto dalla furia degli elementi, in cima a una catasta di sfasciume immagine d'una tragedia, è forse il più bell'albero di Natale che ci sia: è l'albero della solidarietà, della generosità, dell'amicizia. "Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai fatto bere, ero ferito e mi hai curato...": questi precetti evangelici non sono forse conseguenti alla Natività, non ne realizzano il significato più profondo?

E allora ecco il più bell'albero di Natale che potevamo esaltare. Con la differenza che le sue foglie non ingialliranno né cadranno, perché la solidarietà alpina ci sarà sempre, finché ci saranno gli alpini

Buon Natale e felice 2001

La direzione e la redazione de *L'Alpino* augurano a tutti i lettori - alpini, amici degli alpini e familiari - Buon Natale e un felice 2001.



DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE

Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Bau, Cesare Di Dato,
Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02/62410215
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
info@ana.it

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteriaana@katamail.com

Amministrazione: tel. 02/62410201
anasedenazionale@hotmail.com

Protezione Civile: tel. 02/62410205

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:

Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 30 novembre 2000
Di questo numero sono state tirate
381.717 copie

Sommario

Lettere al direttore4-5-6

Calendario manifestazioni.....6

Leva: gli interventi dei senatori
Manfredi, Tabladini e Tarolli ..8-9

Protezione Civile:
- Gli interventi al Nord10-12
- Il grazie della Francia
ai nostri soldati14-15

Ricordi di Vitaliano Peduzzi....13

Nostri Alpini in armi16-19

Zona Franca20-21

Storia delle nostre sezioni:
Pordenone22-24

Sport:
- Traversata dell'Etna36-37
- 24° Campionato di corsa
in montagna38-39

Rubriche:

Biblioteca15

Nostri cori alpini26-27

Belle famiglie28-29

Incontri30-32

Alpino chiama alpino34-35

Dalle nostre sezioni.....40-45

Dalle nostre
sezioni all'estero46-47

Patti chiari



Abbiamo il senso della misura: non intendiamo affatto ...muovere guerra all'esercito, e men che meno all'esercito professionale. Siamo sempre vicini, ora più che mai, alle Truppe alpine, proviamo gli stessi sentimenti nel vederli tra noi. Ciò non significa, tuttavia, che nutriamo uno sviscerato amore per lo Stato Maggiore e per quanti - in divisa e in abiti borghesi - passano un colpo di spugna sulle nostre brigate, sulle nostre fanfare.

Già, nostre, proprio nostre, perché la storia delle brigate alpine, dei reggimenti alpini, delle fanfare alpine è anche storia della nostra Associazione.

Premesso questo, vogliamo dire una parola chiara sul comportamento futuro della nostra Associazione alla luce della legge che istituisce l'esercito professionale ed abolisce, pardon!, sospende il servizio di leva obbligatorio.

Ci rendiamo conto di avere di fronte diverse strade.

Fare gli offesi e ritirarci sull'Aventino, occupandoci soltanto della nostra Associazione e degli iscritti come fanno, del resto, altre associazioni d'Arma, sperando che da qui al 2006 (data entro la quale dovrebbe scomparire gradualmente la leva) succeda qualcosa, tipo revisione della legge e reintroduzione del servizio militare obbligatorio. Ma correndo il rischio che venga eliminato per sempre il patrimonio di valori in cui noi crediamo o introdotto - udite, udite! - il servizio civile (obiezione di coscienza?) - obbligatorio;

- andare al contrattacco, evidenziando specificità e indipendenza della nostra Protezione civile in ambito nazionale. E, in ambito militare, riuscire a riempire di coscritti provenienti da regioni a vocazione alpina tutti i reparti delle Truppe alpine, che dovranno essere dislocati in queste regioni.

Se imbocchiamo la strada del contrattacco, alternativa più stimolante e consona al nostro temperamento, il rapporto con le Truppe alpine non cambierà, ma ... ma avremo la necessità che da parte militare si condividano e comprendano i nostri sforzi. E che quindi, quando per una nostra manifestazione particolarmente significativa chiederemo una fanfara alpina, questa ci sia concessa; che quando chiederemo la presenza di un picchetto armato, il picchetto armato ci sia. Che quando, per esempio, viene svolta una gara sportiva

nazionale ANA ci siano anche gli alpini in servizio.

Che ci sia, insomma, corrispondenza di un rapporto che non può essere soltanto a senso unico.

E, a proposito di sensi unici, vogliamo essere chiari anche nei riguardi della ricostituita "Associazione interparlamentare amici degli alpini". Gli iscritti sono ben 46 deputati e 28 senatori, sottoscrittori dello Statuto costitutivo della loro associazione. Ebbene, in occasione della votazione al Senato della legge che sospende la leva, ci sono stati solo tre senatori (come riportiamo in questo stesso numero nel servizio dedicato alla seduta del Senato) che, contro lo stesso orientamento dei rispettivi partiti, si sono apertamente dichiarati in linea con le posizioni dell'Associazione alpini.

E gli altri 25? Ne comprendiamo il desiderio di assecondare la linea del partito, ma quando questa linea ignora o, peggio, contrasta con quella dell'ANA è ovvio che siamo amareggiati e soprattutto delusi. Da alpini ci eravamo illusi di avere amici parlamentari disposti almeno a verificare, non necessariamente condividere, la legittimità delle nostre aspettative.

Ne prendiamo atto, e poiché siamo in tema di discorsi chiari diremo che siamo più vicini, ci sentiamo meglio rappresentati da quei parlamentari e da quei militari che condividono anche con i fatti i valori che rivendichiamo: la tradizione della nostra terra, la salvaguardia della natura, la solidarietà concreta come dimostrano i nostri volontari andati ad aiutare le genti alluvionate, il rispetto delle istituzioni, la serietà nel lavoro, l'amore per la famiglia. E il servizio militare, "sacro dovere" che non può essere demandato ad altri, che dev'essere serio e non una perdita di tempo, qualificante, formativo del cittadino che si affaccia alla società.

Per questo difendiamo la leva e la leva annuale, che dev'essere fatta da giovani prevalentemente reclutati nelle regioni a vocazione alpina. E di questo occorre tenerne conto, smettendola di assegnare ad altri Corpi e ad altre Armi i giovani che fanno espressamente richiesta di diventare alpini.

Questi sono i mattoni della Casa Italia, che vogliamo più prospera e serena per i nostri figli e per i nostri nipoti.

Auguri

Cari alpini,

L'anno che ha concluso il secondo millennio ci ha visti impegnati a difendere i nostri sacri valori. Sappiamo il compito che ci aspetta: un intenso impegno per superare le difficoltà facendo leva sullo spirito di amicizia, sulla fedeltà al nostro Corpo e sull'unità che contraddistinguono gli alpini. Per questo guardiamo sempre con fiducia il futuro. A questa convinzione aggiungo l'augurio a ciascuno di

voi, in congedo e in armi, perché possiate trascorrere con le vostre famiglie un sereno Natale e vi possa sorridere il 2001! Un particolare, grato pensiero va ai nostri volontari impegnati nella seconda fase di soccorsi alle genti alluvionate del Nord, a quelli che lavorano alla ristrutturazione della scuola multietnica di Zenica (Sarajevo) ed agli alpini in armi in missione di pace all'estero.

A tutti un abbraccio.

Beppe Parazzini



Grazie e viva gli alpini!

"Desidero ringraziare di tutto cuore le penne nere delle numerose sezioni che in questi giorni hanno aiutato Casale Monferrato dopo la tremenda alluvione che ha colpito la città. Incominciando dalle case della gente e proseguendo nella sede della nostra sezione invasa dalle acque del fiume Po, siamo stati sempre sorretti dai nostri cari fratelli alpini, giunti da ogni parte d'Italia e perfino dall'estero per il lungo e faticoso lavoro di sistemazione. Grazie e viva gli alpini!"

Stefano I.
Casale Monferrato

Alpini solo del Nord?

Un collega bersagliere, siciliano, si è lamentato con me per le affermazioni fatte da soci ANA durante la manifestazione del 17 ottobre a Roma, in cui si è detto che gli alpini devono essere solo del Nord.

Credo che le parole siano state fraintese, ma hanno lasciato, da noi, un brutto ricordo degli alpini, è ciò non è giusto. Le chiedo perciò di chiarire la posizione dell'ANA su tale argomento.

Alessandro Federici
Roma

Nessuna discriminazione. Anzi ben vengano i meridionali: hanno dimostrato di essere degni alpini in tutte le guerre. L'ANA ha protestato contro l'abolizione della leva perché teme che, spostando l'asse portante del reclutamento dal nord al sud, si vengano a perdere tutti i valori che cinque o sei generazioni di alpini hanno costruito anno dopo anno.

Questo è il nocciolo della questione: i volontari, infatti, ben difficilmente continueranno la straordinaria staffetta "di padre in figlio".

Centri sociali in corteo Alpini bloccati in piazza

Apprendo dai giornali che il 21 ottobre i centri sociali della Capitale hanno ottenuto il permesso di esprimere, in corteo, la loro solida-

Soldati... di pace?

Il 4 giugno è stata riproposta la sfilata dei reparti di rappresentanza delle nostre Forze Armate. Era ora! Purtroppo le anime pie pacifiste hanno posto un velo discreto sull'operazione: a ogni passaggio il commentatore parlava di soldati di pace, di operazioni di pace, di interventi di pace, quasi a giustificazione della presenza militare in quel momento.

Cosa vuol dire "Soldati di pace"? Un soldato è un soldato: viene addestrato alla guerra e deve essere sempre pronto a difendere la pace entro e fuori i nostri confini. Non occorre sminuire la capacità delle Forze Armate minimizzandone i compiti: la Costituzione è sufficiente.

Erano belli i nostri soldati, non sembravano missionari, erano soldati consapevoli del posto che realmente occupano nel cuore della gente. Per questo dico: è ora di finirla, bisogna parlare chiaro, bisogna ammettere che le Forze Armate sono necessarie e che il loro costo rientra nell'interesse nazionale che non si nutre di pagliacciate.

Roberto Stocchi - Roma

Anch'io devo dire "purtroppo". Purtroppo una lenta, sorda, continua campagna pacifista appoggiata da numerosi parlamentari (non tutti ovviamente) ha finito con il minare la considerazione sulle nostre FF.AA. che pure in questi ultimi anni hanno dato prove eccellenti di capacità in ambito ONU e NATO. La memoria della gente è corta e non ricorda che la Francia del 1936, comportandosi allo stesso modo, si presentò praticamente inerme di fronte alle armate hitleriane. Ci volle De Gaulle per risalire la china.

rietà ai palestinesi. Nulla da obiettare: in democrazia chiunque può pensarla come vuole.

Però mi chiedo: chissà se il solerte funzionario della Questura di Roma che fece la faccia feroce a noi alpini il 17 ottobre scorso ha mostrato i muscoli anche stavolta chiedendo i documenti ai manifestanti, come ha fatto con noi.

Carlo Di Menti
Milano

Già: chissà!

L'ANA è ancora apolitica?

Ho letto sul numero di settembre lo scritto di Carlo Birone, che afferma di sentirsi offeso perché Veltroni è propenso a concedere il voto agli extra-comunitari, dimenticando gli italiani all'estero. Mi ha sorpreso che egli si auguri che gli alpini se ne ricordino al momento di recarsi alle urne e mi ha lasciato esterrefatto che il direttore abbia risposto con parole di approvazione. Un mensile, organo ufficiale dell'ANA si mette a far politica!

Lei ha fatto male a pubblicare la

lettera e ha aggravato la cosa con la sua risposta. L'aver voluto coinvolgere gli alpini in faccende politiche non rende onore alla gloriosa Associazione che deve essere apolitica.

Giuseppe Viberti - Alba

Le ricordo che con decreto del ministro della Difesa del 10. 2. 98 è stata tolta dallo Statuto la qualifica di "apolitica" all'ANA, che è - e resta - apolitica. Comunque, lei mi accusa di fare politica. Ciò sarebbe vero se avessi indicato un'idea, un partito, una persona sui quali far convergere o no le preferenze personali. Invece le mie parole sono un aperto invito a ricordarsi di quei politici, nessuno escluso, che hanno preso posizioni contrarie agli interessi di noi alpini, interessi che, curiosamente, non sono personali ma della Patria.

Se questo è far politica ...!

Guerre e straccioni

In merito all'editoriale di settembre, vorrei ricordarle che gli "straccioni" della repubblica francese sconfissero i ben disciplinati eserciti monarchici; che gli "straccioni"



dell'armata rossa cinese hanno combattuto per oltre 10.000 km. contro i nazionalisti e i giapponesi conseguendo la vittoria nel 1949; che gli "straccioni" dell'armata rossa sovietica sconfissero le truppe occidentali nella guerra civile e la potente armata nazista.

Quando serve, la società sa difendersi anche senza l'obbedienza a generali boriosi.

Antonio Vian
Cordignano (TV)

Con il termine "straccioni" non ho inteso affatto denigrare i soldati delle formazioni contrapposte a ben ordinati Eserciti (tra di essi però non figurano i soldati sovietici della 2ª guerra mondiale); anzi, quanto da lei elencato è la dimostrazione che l'aver spazzato via tutto è stata una necessaria catarsi che ha portato alle vittorie sopra descritte.

Confermo tuttavia che, passata la furia iconoclasta, tutti e tre gli Stati hanno recuperato gli antichi valori, confermando ataviche tradizioni senza delle quali una Nazione è meno di zero.

Quanto ai generali boriosi, se per boria intende la capacità di governare le masse, di preoccuparsi delle loro esigenze, di guidarle nei momenti decisivi, allora ben venga la boria.

Cultura dei trapianti

Un buon alpino, un uomo non illustre ma un brav'uomo, è morto improvvisamente ma non impreparato. Aveva atteso e sperato invano per oltre due anni l'arrivo di un nuovo cuore, ma la donazione non è giunta. Troppe persone muoiono ancora in Italia in attesa di un trapianto. Tutti aspettano la nuova legge, ma la donazione degli organi deve essere fatta per scelta. Sicuramente per scelta e non per dettami legislativi crescerà la "cultura" della donazione.

Gianni Cresta
Mozzecane (VR)

In calce alla lettera ci fai sapere che parli per esperienza diretta, essendo tu stesso un "cardiotrapiantato". "L'Al-

pino" fa sue le tue amare conclusioni invitando chi è nella famosa stanza dei bottoni ad accelerare le pratiche di trapianto. Evitiamo che pastoie burocratiche tramutino il trapianto in trapasso.

Volutamente ho omesso il nome del tuo amico: è il fatto che conta, non la persona alla quale va, comunque, il nostro ricordo.

Troppo buoni?

In qualche occasione prestiamo la nostra immagine e il nostro aiuto ad associazioni che, pur rispondendo a nobili fini, non possono essere né verificate né debbono rendere conto all'ANA su come andranno impiegate le risorse raccolte.

Siamo lusingati che la nostra immagine possa aiutare a far del bene, ma non vorremmo che ciò possa riservarci brutte sorprese.

Adriano Cristel

Nel campo associativo-altruistico l'ANA interviene sempre, a ragion veduta, quando è sicura che gli aiuti giungeranno a buon fine. Mi sento di dire che fino ad oggi non siamo mai stati smentiti e che i riconoscimenti non sono mancati.

Trabicolari all'Adunata

Mi è capitato sott'occhio la sua risposta a un lettore, datata novembre '98, nella quale afferma che le nostre Adunate non forniscono esempi di pessima educazione e che i diseducati (sic!) sono una piccola minoranza impossibile da estirpare.

Mi lasci dire che lei alle Adunate o non ci va oppure lei è soventissimo "in piola".

Fausto Masera - Torino

Confermo quanto dissi allora: non sono quattro ubriacconi e dieci trabicolari che spianteranno le nostre Adunate. Il fenomeno non è estirpabile, anche perché i capigruppo sono restii a catechizzare i propri iscritti e perché, purtroppo, le Forze dell'ordine mostrano una non richiesta tolleranza.

Cento cafoni fanno più chiasso di centomila educati: ma restano sempre e solo cento.

Poiché io alle Adunate non finisco mai in una piola e intervengo laddove posso, le chiedo: cosa fa per dare una mano anche lei al nostro servizio d'ordine?

segue →

Difendere la leva? Non capisco...

Da qualche tempo questa nostra Associazione la capisco poco. Soprattutto per la sua contestazione all'abolizione della leva. Essa è una scelta tecnica, dettata dall'ammodernamento dell'Esercito. Sarà pur doloroso, (è stato un colpo al cuore per me veder morire il mio "Bolzano"), ma inevitabile. Non credo che le scelte le abbiano fatte solo i politici, ma credo che anche esperti militari abbiano aiutato con pareri autorevoli.

Non capisco la manifestazione di Palazzo Madama. Ma come! Gli alpini che si sono sempre distinti per quella disciplina che li ha elevati a leggenda, trasformati in manifestanti di piazza? Anche in questo si deve "obbedir tacendo", altrimenti diventiamo noi pure contestatori. E' nel dolore che si conosce l'alpino: lo si accetta con senso di disciplina, con dignità, con amore per la Patria.

Giancarlo Angelini - Riva del Garda

Ben vengano le voci contrarie come la tua: sono il sale della nostra rivista che, in caso contrario, si trasformerebbe in una melensa raccolta di adulazioni.

La manifestazione del 17 ottobre si è segnalata per disciplina e per amor di Patria. Pensi proprio che ci assimilasce a quelle di vocianti e scomposti gruppi di ben altra estrazione? E ancora: una volta marcata la nostra presenza a Roma, ognuno di noi è tornato a casa e ha accettato, sia pure a muso duro, le decisioni del Parlamento: non è democrazia (oserei dire all'inglese) questa?



Anche se la cosa può sembrare strana ai parlamentari che hanno tolto il "cuneo", come ha definito la leva l'on. Spini, dalla vita dei giovani, gli alpini non sono d'accordo con loro e lo esprimono con lettere accorate arrivate in redazione di cui diamo qualche stralcio.

All'abolizione della leva abbiamo risposto "NO!"

Nino Venditti: I soloni promotori della proposta saranno soddisfatti; sventolano la bandiera dei 100.000 posti di lavoro con sbocchi prioritari in occupazioni statali. Ho provato disagio per le interviste guidate in TV e sui giovani, ma ancor più per le interviste di alcuni soddisfatti ufficiali generali.

Renato Angonese: La recente "calata" a Roma dell'ANA è stata trattata come se fosse effettuata da pericolosi manifestanti, mentre un'altra parte dello Stato mobilitava la nostra P.C. per l'alluvione del Nord-Ovest. Gli alpini e i loro amici prendano atto delle scelte dei politici e al momento del voto neghino loro la fiducia, per dimostrare che non siamo disposti ad avallare scelte irreversibili per il nostro tessuto democratico.

74ª ADUNATA NAZIONALE DI GENOVA

Pubblichiamo nuovamente i recapiti del comitato organizzatore della 74ª Adunata nazionale di Genova.

L'indirizzo e-mail indicato nel numero di novembre all'interno del box di pag. 21 era sbagliato e ce ne scusiamo con i lettori. Questo è quello corretto.

telefono 010/5956698

fax 010/5951622

e-mail: genova2001@guidaliguria.it

Questo è l'orario della segreteria Adunata:

lunedì/venerdì	9/12 - 16/19
sabato	9/12

Ivo Cappelli: Non dobbiamo arrenderci. Ciascuno di noi sensibilizzi il proprio compagno di naja per essere tutti quanti coscienti e partecipi e per effettuare una grande manifestazione a carattere nazionale.

Giuseppe Ghittoni: Ci è stato impedito di sfilare per le vie di Roma e di esprimere il nostro sdegno a chi ci vuole cancellare. Queste violazioni dei principi cardine della democrazia ci devono far riflettere su quali e quanti siano i nostri nemici.

Franco Vignazia: Reagisco alla notizia della fine della leva popolare sostituita dalla ferma volontaria. Che, volente o nolente, porterà con sé una snaturazione e una flessione del Corpo degli Alpini.

Clemente Silvestri: Ho visto al TG-2 le interviste a quattro sprovveduti che non vogliono fare la naja. Della nostra manifestazione non ho visto nulla (in effetti alcune reti hanno mandato in onda alcuni servizi essenziali, n.d.r.), ma, peggio, non ho visto un solo cappello alpino ripreso in Piemonte e in Val d'Aosta durante la recente alluvione.

Luca Dellai: Purtroppo oggi ci hanno portato via anche la leva; speriamo che la prossima volta non sia la Tridentina!

Alberto Meneghini: Ho letto tutti gli articoli sul voto al Senato e ne esco amareggiato e dispiaciuto per quei ragazzi cui è stata tolta la possibilità di crescere come uomini e la speranza di diventare alpini.

Francesco Gatti: Alpino della Julia nel 94-95, desidero farvi sapere che ho fatto conoscere a giornali e partiti la mia disapprovazione nei confronti dell'abolizione della leva. Non è servito a nulla, ma si sappia almeno che dal fondo qualcuno si è mosso.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

13 - 14 gennaio

CIVIDALE - 5° raduno del btg. Cividale

14 gennaio

BERGAMO - Gara di staffetta nordica "Trofeo Nikolajewka" a Branzi
MONDOVI - Messa in ricordo dei Caduti nella battaglia di Novo Postojalovka

16 gennaio

CIVIDALE - Commemorazione a Remanzacco di 3 Alpini della Julia caduti in servizio

20 gennaio

SONDRIO - Commemorazione Warwarowka al tempio votivo di Morbegno

21 gennaio

BERGAMO - 66° CAMPIONATO NAZIONALE DI FONDO A SCHILPARIO

PORDENONE - 58° anniversario di Nikolajewka e consegna borse di studio Mario Candotti per l'anno scolastico 1999/2000 al Villaggio del Fanciullo

UDINE - 58° anniversario di Nikolajewka al Tempio di Cargnacco (Sez. Udine)

26 gennaio

SONDRIO - 58° anniv. di Nikolajewka a Bormio

TRIESTE - 80° anniv. di fondazione della Sezione

VARESE - Pellegrinaggio e fiaccolata al Sacro Monte in memoria dei Caduti di Nikolajewka

27 gennaio

A BRESCIA 58° ANNIVERSARIO BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA
GRAN BRETAGNA - Veglia Verde a Londra

28 gennaio

BOLOGNESE ROMAGNOLA - S. Messa in suffragio dei Caduti in Russia a Fermia

CUNEO - S. Messa nella cattedrale in memoria dei Caduti, dei dispersi e degli associati defunti
GENOVA - 58° anniversario di Nikolajewka al cimitero di Staglieno (Sez. Genova)

INTRA - S. Messa a ricordo dei Caduti di Nikolajewka e Dodrej

PARMA - 58° anniversario di Nikolajewka a Salsomaggiore Terme

REGGIO EMILIA - Commemorazione gen. Reverberi a Cavriago e Montecchio e dei Caduti di Nikolajewka

SALUZZO - 58° anniversario ritirata di Russia alla Cattedrale di Saluzzo

SONDRIO - 58° anniv. di Nikolajewka

VERCELLI - 58° anniv. di Nikolajewka e S. Messa

Riunione CDN del 12 novembre 2000

E' presente il già presidente Leonardo Caprioli, accolto con viva simpatia da parte di tutti gli intervenuti. Parazzini gli consegna una pergamena, sottoscritta dall'intero CDN a ricordo del suo 80° compleanno.

1. Interventi del presidente. 15 ott.; Verona, 80° della sezione, 128° costituzione Truppe alpine e incontro con i gruppi di Lugagnano e di Illasi - 17 ott.; Roma, manifestazione a sostegno della leva; nostri servizi di novembre - 22 ott.; Briga e Tenda (Francia), riunione presidenti delle sezioni del 1° rgpt. - 3 nov.; Val d'Aosta, visita ai nostri volontari nelle zone alluvionate - 5 nov.; a Montechiaro d'Asti: incontro con la sezione astigiana - 10 nov.; Varese, arrivo della Bandiera del 5° Alpini, per giuramento del giorno seguente - 11 nov.; Torino, cambio comandante B. alp. Taurinense: il generale Cornacchione subentra al generale Abrate.

2. Consiglieri. 27 ott.; Cortina, Balestra incontra commissione del Senato per tutela patrimonio storico della 1ª guerra mondiale - 3 nov.; Cieri, Bottinelli e Pasini rientrati dal raduno annuale sezioni australiane - 4 nov.; Redipuglia, con il Labaro, Balestra, Vadori e Soravito - 6 nov.; Conegliano, Caprioli e Piccin ritirano il premio Civilitas conferito all'ANA dall'associazione Dama Castellana. - 11 nov.; Varese, giuramento VFA del 5° alpini: Perona, Bottinelli e Romagnoli.

3. Telegrammi. 25 ott.; al Capo dello Stato per rinviare al Parlamento il disegno di legge per la sospensione della leva - 25 ott.; a tutti i presidenti di sezione e a tutti i 4179 capigruppo (per lettera) con il testo del telegramma da inviare al Presidente della Repubblica (pagina 9 del numero di novembre).

4. Adunata. Carniel: arrivo Bandiera di guerra: la fase in mare sarà seguita da un corteo di natanti militari, quale scorta d'onore; attracco al Molo

Expo e fiaccolata da via San Lorenzo - Quasi certa la presenza della Vespucci e de L'Alpino (nave) - alle dieci di sabato, omaggio del CDN alla tomba del generale Cantore - Di Dato riporta alcune proposte dei lettori de *L'Alpino*: per la caratterizzazione (tema) dell'adunata. Unitamente ai bozzetti di manifesti e medaglie, se ne parlerà al prossimo consiglio.

5. Sospensione della leva. Parazzini elenca eventuali iniziative che l'ANA potrà prendere in seguito alla approvazione della legge che sospende la leva. E' in via di formazione una commissione per esaminare la costituzionalità della legge suddetta.

6. Amici degli Alpini. Intesi come parlamentari; CDN esprime delusione circa l'esito delle votazioni e la constatazione delle divergenze tra gli obiettivi dell'ANA e quelli dei partiti, fatta eccezione per pochi parlamentari veramente nostri amici.

7. Azioni penali. La sede tutelerà legalmente quegli alpini che a Roma, il 17 ottobre, sono stati schedati dalle forze dell'ordine e che fossero eventualmente convocati in giudizio anche se ciò appare una possibilità molto remota.

8. Commissioni. Zenica: Cherobin: le continue variazioni dei tempi di intervento da parte bosniaca, impediscono l'applicazione del programma dei lavori. La prima squadra partirà a fine novembre. Auspica l'invio di un coro - Protezione civile: Sarti riassume quanto fatto in Piemonte e Val d'Aosta; l'ospedale si schiererà a Macugnaga. Nelle valli di Susa e d'Aosta i nostri alpini hanno fatto da istruttori ai volontari locali di altre associazioni ancora alle prime esperienze in materia di Protezione civile.

9. Provvedimenti disciplinari. Esaminati casi oggetto di provvedimenti disciplinari e deliberato in merito.

Vitaliano, Nardo e Franco festeggiati dalla redazione

I compleanni, si sa, sono ricorrenze prefissate e, alla lunga, banali. Ma sono talvolta anche l'occasione per manifestare simpatia, al di là dei ricorrenti rapporti quotidiani. Non se ne abbiano a male tutti i nostri associati il cui compleanno passiamo sotto silenzio se noi de *L'Alpino* ne abbiamo festeggiati tre, particolarmente cari. Sono Leonardo Caprioli, Vitaliano Peduzzi e Franco Mazzucchi: il "past-president", l'ex direttore del nostro mensile e attuale stretto collaboratore, e infine il nostro bibliotecario e archivistica che svolge un costante, prezioso, indispensabile lavoro.

Abbiamo dunque festeggiato le prossime 92 primavere di Peduzzi (che ha celebrato nel 2000 anche i 70 anni di iscrizione all'ANA!), le ottanta di Caprioli e le ottantuno di Mazzucchi: a noi della redazione si sono uniti anche i collaboratori della Sede nazionale e il presidente Parazzini.

Tanti auguri, dunque, a Vitaliano, Nardo e Franco (nella foto). E ancora tanti compleanni.



"Se mi chiedete con chi stare, sto con gli alpini..."

Così in aula il sen. Tarolli - Il sen. Tabladini: "Questo provvedimento è una porcheria" - Il sen. Manfredi: "I soldati di leva sono migliori di quelli di mestiere: ce ne renderemo conto nel prossimo decennio"

"...Il Senato approva il disegno di legge nr. 4672".

Laconico, il presidente annuncia l'esito della votazione con la quale il Senato ha stabilito, sospendendo l'articolo 52 della Costituzione, l'abolizione del servizio militare di leva entro il 2006.

La proposta di legge messa a punto dal governo e già approvata dalla Camera, era arrivata in Senato "blindata": i gruppi parlamentari, cioè, avevano precise direttive dalle segreterie dei rispettivi partiti di votare in un unico modo, approvando e basta.

Hanno anche votato contro, nonostante le diverse direttive di partito, i senatori Manfredi, Tarolli e Tabladini, che hanno condiviso in pieno la battaglia dell'ANA per la salvaguardia di valori che solo la leva può garantire e tramandare. A questi tre senatori, così vicini agli alpini, il presidente Beppe Parazzini ha inviato nei giorni scorsi un caldo ringraziamento.

Altri senatori, in sede di discussione, hanno raccomandato la salvaguardia del Corpo degli Alpini, pur accettando di votare la legge per disciplina di partito, evidentemente - in qualche caso - più forte della disciplina della propria coscienza.

Ci sono stati dei "distinguo".

Il senatore Jacchia ha chiesto una diversa retribuzione tra i militari di leva e gli obiettori impiegati nel servizio civile, considerando la scelta dei primi generalmente più onerosa dei secondi, addetti a servizi "simpatici, come assistere il turismo o spiegare agli altri cosa sia la pace".

Il sen. Piredda ha votato sì "ritenendo ingiustificate le preoccupazioni sul possibile snaturamento o addirittura sulla scomparsa delle truppe alpine".

Il sen. Perruzzotti ha preso atto che il governo "ha accolto i due ordini del giorno per la tutela del Corpo degli Alpini". Perplesso sul trattamento economico sono state espresse anche dal senatore Palumbo, preoccupato anche della collocazione dei giovani alla fine della ferma volontaria.

Tarolli - Tre, come si diceva - sui 28 senatori dichiaratisi "amici degli alpini" - i no decisi, schierati sulle posizioni dell'ANA. Il senatore Tarolli ha motivato con molta passione in dissenso dal proprio partito il suo no alla legge, definita "un salto nel buio". Ha chiesto spiegazioni sul rifiuto a considerare il mantenimento della leva accanto al servizio volontario, polemizzando per la mancanza di precise risposte da parte del ministro.

"Correremo il rischio che le nostre azioni militari saranno estranee alla condivisione civile da parte del popolo", ha detto e ha dichiarato il proprio sconcerto "per la poca partecipazione dei senatori al dibattito su un problema così importante". "Si costruisce un sistema senza fondamenta, che si regge su piedi d'argilla, un sistema fragile". E ha affermato inoltre che "l'Associazione nazionale alpini rappre-

senta un'esperienza unica in Europa... Con il provvedimento in esame si cancella, nel tempo, una delle realtà più belle e invidiate non solo dagli uomini politici e dai vertici istituzionali ma anche dai rappresentanti delle Forze armate europee". Tarolli ha rammentato i ringraziamenti di Chirac a Ciampi per l'intervento della Protezione civile dell'ANA in Francia e affermato che "nel momento in cui si va a costruire l'Europa, dovrebbe essere interesse dell'Italia salvaguardare i gioielli più belli di cui essa dispone".

"Si guarda agli alpini, all'Associazione nazionale degli alpini - ha concluso Tarolli - come a una delle realtà più belle del nostro Paese: ci viene invidiata anche all'estero ed è additata come modello di attaccamento ai valori della Patria, della solidarietà, del senso civico. E allora, in questo passaggio in cui siamo chiamati a dire se aderiamo alle ragioni proposte dal governo o a quelle proposte dall'Associazione nazionale degli alpini, io preferisco rimanere con loro, stare in minoranza con gli alpini, condividere con gli alpini il mio rispettoso ma fermo e convinto dissenso rispetto a questo provvedimento".

Tabladini - In dissenso dal proprio gruppo parlamentare, il senatore Tabladini ha affermato che "contrariamente a quanto affermato dal ministro della Difesa, si uccide il Corpo degli alpini". "...Inoltre, questo esercito di volontari sarà costituito prevalentemente da individui provenienti da quelle due o tre regioni i cui cittadini non sono riusciti ad ottenere sussidi di disoccupazione, di presunta invalidità o di taluni lavori agricoli...". Tabladini si è rivolto quindi ai banchi dell'opposizione: "Questa è una patata bollente ve la ritroverete voi, se andrete a governare. C'era un aspetto positivo in questa situazione: la fine dei falsi obiettori di coscienza.



Una cassetta con le riprese tv degli alpini a piazza Navona

Sulla manifestazione degli alpini a piazza Navona, in concomitanza con la discussione al Senato della legge sulla sospensione della leva c'è una cassetta delle riprese televisive. Il filmato è completo, con l'arrivo degli alpini a piazza Navona,

l'incontro del presidente Parazzini e del comitato di presidenza con il presidente del Senato on. Mancino, la sfilata degli alpini a piazza Navona, con vessilli e gagliardetti, la gente. E' un documento-testimonia che sarà utile sia alle sezioni che ai gruppi. La cassetta tv è stata prodotta dalla Sangy srl, che da anni segue ufficialmente le Adunate nazionali e le manifestazioni ANA, dura circa 30 minuti e costa 29mila lire, più spese di spedizione. Può essere richiesta, come quelle delle ultime dieci Adunate Nazionali, alla Sangy srl, Contrà S. Ambrogio, 36100 Vicenza, tel. 0444-324426, fax 0444-325121.

E-mail: sangy@sangy.com oppure www.sangy.com

...Invece non è così... Il servizio civile finirà per essere chiamato come la Fiat della Calabria... Sarà una istituzione di disturbo al mercato del lavoro e sarà gestita come tutte le altre situazioni di questo genere, ossia al solo scopo di favorire il voto di scambio, che esiste ed esiste in particolare in alcune regioni, inutile negarcelo...". Dopo aver denunciato una certa tendenza al reclutamento che privilegia le fasce meridionali ("Succede anche con gli allievi carabinieri") Tabladini ha esortato i senatori "affinché non votino questo provvedimento che è una porcheria". Ha concluso citando un politologo francese: "Quando un esercito non è esercito di popolo diventa esercito di padrone".

Manfredi - Annunciando il suo voto contrario il senatore Manfredi ha esordito: "Ritengo che il provvedimento dell'abolizione della leva abbia effettivamente la caratteristica di "storico", ma che questa caratteristica sia riferita all'errore che stiamo commettendo, non già alla bontà della legge". Manfredi ha sostenuto che "non avremo i soldi per attuare la riforma; verrà inoltre a mancare un apporto fondamentale di giovani per compiti militari e civili che il servizio volontario, militare e civile, non sarà in grado di assolvere. Mancherà il senso di appartenenza dei giovani in divisa alla propria gente: l'esercito diventerà solo un corpo estraneo alla gente, e non sarà un esercito più efficiente perché i reparti di leva, se ben comandati, addestrati e impiegati, sono migliori di quelli di mestiere".

Un esercito di professionisti è necessario per i compiti di mantenimento della pace, ma "è un errore rinunciare pregiudizialmente alla leva: quando sarà necessaria nelle grandi emergenze, non saremo più in grado di ricostituirla e l'esercito di mestiere sarà insufficiente, anche perché in quel momento farà difetto l'elemento più importante: la motivazione di essere al servizio della propria gente". Per quanto riguarda gli alpini, Manfredi, ha paventato il pericolo di avere "soltanto soldati con il cappello da alpino in testa: ce ne renderemo conto già nel prossimo decennio".

• • • • •

Ecco, cari alpini. Fate voi. Volutamente non abbiamo riportato sigle di partiti, perché l'ANA è apartitica, nel senso che non fa politica di partito. Ma non è apolitica, esercizio - del resto - sancito dall'articolo 48 della Costituzione. E perciò ciascuno si adegui secondo coscienza. Diamo però atto ai tre senatori che sono andati controcorrente di aver avuto la coerenza e il coraggio di dire no a una legge che mina i nostri valori.

Quando "alpino" significa anche tramandare il cappello di padre in figlio

Alcuni cortesi lettori mi scrivono prendendo posizione su quello che per loro è stato un rifiuto alla presenza dei meridionali tra le file di noi alpini, interpretando negativamente il messaggio lanciato dall'ANA il 17 ottobre scorso nella manifestazione che mi piace chiamare Roma Navona.

Nulla di più errato: sarebbe autolesionistico da parte dei vertici dell'associazione chiudere la porta in faccia a mezza Italia, solo perché i Peloritani o il Monte Pollino non sarebbero degni delle Alpi Retiche o del Gran Sasso.

L'ANA si vanta di annoverare fior di comandanti e di alpini semplici provenienti dalle regioni "oltre Garigliano", i cui nomi sono stati una storia nella nostra storia; basta guardare il medagliere della sezione di Napoli per rendersene conto, oppure osservare da vicino l'operare dei siciliani che, pochi ma efficienti secondo un felice motto coniato dal precedente presidente Fichera, "rendono" quanto i loro colleghi bergamaschi o trentini. Nè possiamo dimenticare l'aggressività, mi si passi il termine scherzoso, dei pugliesi; l'adunata del '93 ne è una prova. Senza trascurare i sardi il cui attaccamento alla Patria e alla penna è proverbiale.

Perciò, sarà che il cappello alpino livella al massimo grado tutti noi, sarà che i nostri cari fratelli "terroni" quando è in gioco l'onore del Corpo esplodono, sta di fatto che il rendimento dei meridionali è sullo standard dei colleghi "polentoni" (la scelta della parola è d'obbligo per la par condicio).

Il nocciolo della questione,

che si sta avviando ad essere "vexata", cioè dibattuta, non è se la presenza di alpini volontari in prevalenza meridionali possano distruggere o meno l'alpinità. Il vero problema è che con l'introduzione dell'Esercito permanente, sparirà la tradizione alpina, spariranno quei valori, difficilissimi da quantificare e da rappresentare, che sono stati costruiti anno dopo anno da quattro o cinque generazioni di alpini del nord e dell'Abruzzo, attraverso una straordinaria staffetta, unica al mondo, di padre in figlio. Staffetta che è tipica degli alpini e che ha contribuito a creare intorno ad essi quell'alone di rispetto, di affetto e di considerazione di cui godiamo anche all'estero; si pensi agli armeni, ai francesi, ai romeni, ai kosovari, solo per citare qualcuna delle popolazioni beneficate.

Difficilmente questa staffetta potrà essere conservata in vita dai volontari, perchè è impensabile che in una famiglia, e per più famiglie, ogni generazione fornisca un volontario che militi nella stessa compagnia del predecessore. Sparirà così l'orgoglio di aver servito nello stesso reparto, di aver faticato negli stessi ambienti, di sentirsi eredi dei sacrifici in guerra dei nonni e dei bisnonni sotto le stesse insegne.

Non ho dubbi che i volontari, del nord o del sud non importa, se ben inquadrati e ben guidati dai loro comandanti, saranno ottimi soldati, ma ho il timore atroce che essi non saranno contemporaneamente ottimi continuatori dei "veci", anche qui del nord o del sud non importa.

Cesare Di Dato

DOPO LA DRAMMATICA ALLUVIONE CHE HA SCONVOLTO INTERE VALLATE

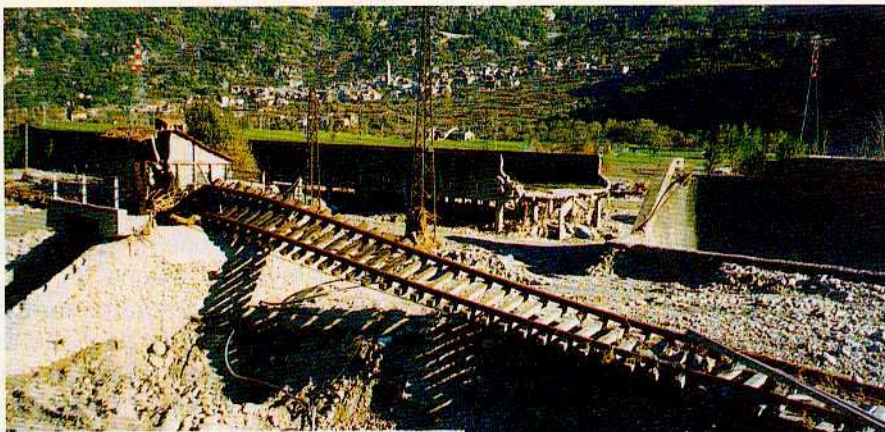
Oltre mille alpini sono corsi in aiuto della gente piemontese e valdostana

di Aurelio De Maria

Ogni qualvolta, e da un po' di tempo anche troppo frequentemente, sul nostro paese s'abbattono nubifragi devastanti o terremoti distruttivi, i primi (e spesso i soli) ad accorrere nelle zone sconvolte sono sempre ancora loro: gli alpini.

Razza speciale di impossibile clonazione, tanto da riuscire insostituibili nel volontariato. (Domanda spontanea e forse ingenua: ne hanno tenuto nel debito conto i sostenitori dell'abolizione della leva?)

Quando la pioggia batte ancora le campagne, e i torrenti tracimando precipitano dalla montagna allagando case e fabbriche o l'ultima scossa sismica scuote uomini e cose questi "angeli con la penna", incuranti dei disagi e dei pericoli, sono già in marcia verso la catastrofe. Ciò che li muove non è soltanto una buona organizzazione e un buon addestramento; non è solo tenacia e tecnica. E' molto di più, perché gli alpini, accorrendo, sentono di assolvere a un impegno morale. Così è stato per gli interventi in Friuli, al Vajont, in



Piemonte: la linea ferroviaria distrutta da un torrente in piena.



Un'auto ridotta a rottame, trascinata dal fiume e depositata contro il muro di una casa. A sinistra un alpino al lavoro in una cascina allagata.

Valtellina, in Versilia.

E in Piemonte. Già, questa bella e generosa regione vittima per la seconda volta in poco più di un lustro di una catastrofe che ha messo in crisi l'economia e la vita stessa della gente di tante vallate.

In crisi ma non in ginocchio, perché da subito tutti, ragazze e ragazzi, uomini e donne d'ogni età si sono rimboccati le maniche, e in mezzo a quell'apocalisse si sono messi al lavoro per prendersi, con caparbieta tutta piemontese, la rivincita su quell'immeritato castigo. Lo hanno fatto con la compostezza che in loro è tipica: senza

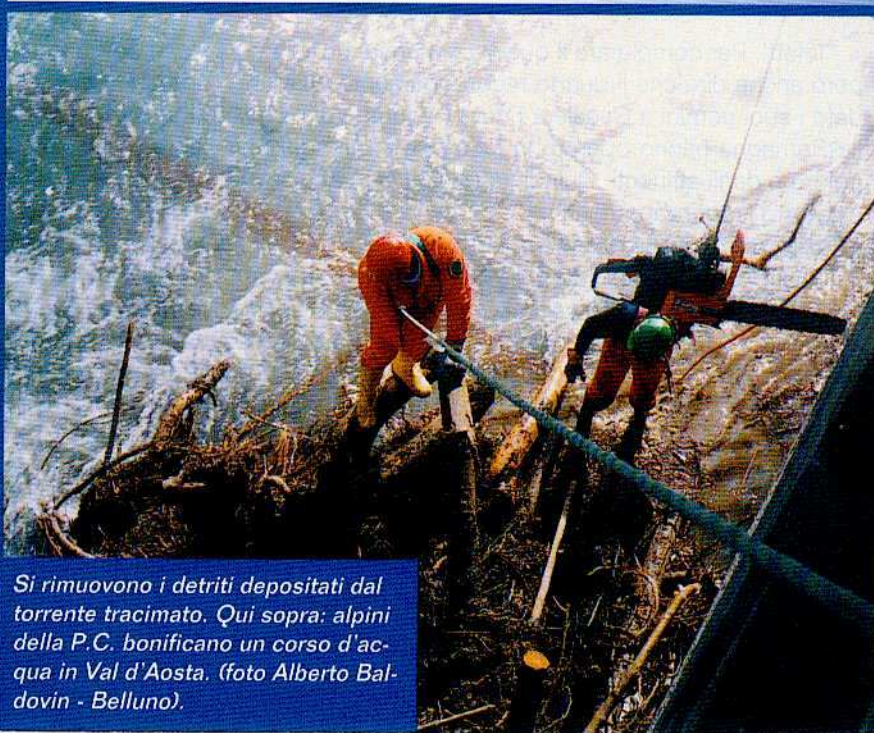
inalberare cartelli ma lottando nelle valli devastate di Susa, d'Aosta, dell'Orco e a Ivrea.

Allertato dalla sede nazionale su richiesta del Dipartimento nazionale di Protezione civile, il centro di coordinamento di intervento operativo dell'ANA, ha raggiunto le zone colpite e dato vita ai primi indispensabili provvedimenti per sistemare il personale (sala operativa, collegamenti, servizio sanitario, alloggiamenti, cantieri di lavoro, cucine).

A questo punto, e non solo per sopperire alla sistematica e pervicace disinformazione dei media sull'operato dei nostri alpini, scrivere di una cronaca di lavoro che è già storia della nostra Protezione Civile è, oltre che necessario, doveroso.

Nessuno li vede questi uomini, nessuno ne sente parlare eppure sono nel bosco e lungo i torrenti, silenziosi e operosi, con le asce, i badili e le motoseghe, dall'alba al tramonto, con una temperatura già sullo zero. Hanno le tute da lavoro umide, le braccia dolenti, il viso segnato dalla fatica e le mani sporche. Sporche di fango, ma sono oggi le mani più pulite d'Italia.

Dimenticavo: sono sempre sorridenti. Vi par poco?



Si rimuovono i detriti depositati dal torrente tracimato. Qui sopra: alpini della P.C. bonificano un corso d'acqua in Val d'Aosta. (foto Alberto Baldovin - Belluno).

Abbiamo detto di sentimenti, emozioni e sensazioni, di ideali e valori, ma quanto hanno portato in termini concreti questi 1.040 alpini – volontari – che si sono alternati in turni settimanali lungo i fianchi scoscesi e slavati delle montagne che dominano Locana, Aosta e Cogne?

I 1040 alpini hanno ripulito abitazioni e fabbriche da cumuli di fango, hanno bonificato dai detriti chilometri di torrenti, tagliando centinaia di metri cubi di tronchi.

Trentasei sezioni ANA sono state attivate, rispondendo positivamente in questo sforzo di recupero

ambientale.

Questi uomini oggi sono tornati nelle loro case, alle loro vallate, ai loro paesi.

Ancora una volta – come sempre – non hanno chiesto nulla. Li avevano chiamati a dare una mano, e hanno dato anche il cuore. ■

INTERVISTA AL RESPONSABILE DELLA NOSTRA PROTEZIONE CIVILE

Sarti: "Stiamo facendo scuola in termini di impegno e serietà"

Alcuni sindaci ci guardavano con diffidenza, ma quando ci hanno visti al lavoro si sono ricreduti e chiedono ancora di noi - Il rischio di essere omologati alle altre associazioni di volontariato è reale, per questo dovremo rivedere le convenzioni stipulate con le Regioni.

L'emergenza è cominciata domenica 15 ottobre, quando l'alluvione ha colpito tutto il nord Italia, ma in particolare il nord ovest. Pur considerando possibile il ritorno del maltempo su un territorio già duramente provato si può parlare – almeno fino al momento in cui scriviamo – di superamento del punto di crisi. Lo chiediamo ad Antonio Sarti, coordinatore della commissione della protezione civile della nostra Associazione.

"La fase di primissima emergenza è stata superata, però il lavoro di recupero di abitati e dell'ambiente durerà ancora moltissimo. Ci sono aste fluviali che sono ancora invase da tronchi d'albero trasportati dall'ondata di piena e frazioni di montagna dove dovremo intervenire per ripristinare la viabilità locale e per recuperare le case alluvionate".

Quali sono stati i comuni maggiormente colpiti?

"Quelli della val di Susa, il comune di Ivrea e di Trino

Vercellese. Non appena ci siamo resi conto dell'ampiezza della catastrofe abbiamo attivato tre basi operative, una a Bussoleno, in val di Susa, una a Ivrea e una terza a Casale Monferrato. Abbiamo inizialmente escluso la valle d'Aosta perché era bloccata e quindi non potevamo raggiungerla. Ma superata la primissima emergenza abbiamo aperto anche delle basi operative a Locana, che è in valle dell'Orco, e in particolare ad Aosta. In seguito abbiamo avviato un cantiere di lavoro anche a Cogne".

Finita la fase-emergenza resta però, come ha detto Sarti, ancora moltissimo da fare. Finora sono intervenuti in val di Susa alpini delle sezioni del primo raggruppamento, per la zona di Ivrea e di Locana quelli della Lombardia, mentre il terzo raggruppamento - il Triveneto - è impegnato in valle d'Aosta. Ci sono stati altri interventi?

► "Infatti. Per completare il quadro generale, dobbiamo però anche dire che il quarto raggruppamento ha mandato i suoi uomini a Casale e i nostri volontari dell'Emilia-Romagna hanno operato in loco per le esondazioni del Po e degli affluenti. Quindi sono stati impegnati tutti e quattro i raggruppamenti".

Programmi per le prossime settimane?

"Nostro obiettivo attuale è quello di mettere in sicurezza le aste fluviali della val d'Aosta. Riusciremo a farlo se il tempo lo consente: dove è nevicato abbiamo dovuto sospendere ogni operazione che sarà ripresa in primavera, con il disgelo. Completeremo questa fase di primo intervento sulle aste fluviali della media-bassa valle d'Aosta entro i primi giorni di dicembre".

Compito di coordinare questi interventi di protezione civile è delle Regioni. Si è parlato spesso dei rapporti tra i nostri volontari, tra la Protezione civile dell'ANA e i volontari delle altre organizzazioni di volontariato. Ci sono stati problemi in questa vostra recente esperienza?

"In questa emergenza abbiamo tenuto ovviamente rapporti con il Dipartimento nazionale di Protezione civile, che ci ha dato ampiamente carta bianca, tanto che - ad esempio - in val di Susa, il nostro responsabile era stato ufficialmente incaricato di coordinare tutto il volontariato intervenuto in quella zona. C'è dunque estrema fiducia e disponibilità da parte del Dipartimento nei nostri confronti. Per questa emergenza, contrariamente a quanto prevede la legge 112, i compiti di intervento sono stati delegati alle prefetture, che hanno istituito i Centri operativi misti che sono i punti decisionali. Qui i rapporti in alcuni casi sono stati ottimi, in altri meno buoni..."

Come si spiegano questi aspetti negativi?

"Delegando i prefetti il compito di intervenire localmente ai sindaci, molti di costoro non sapevano che il volontariato non è soltanto quello spontaneo che inter-

viene con una forte carica morale ma che non garantisce caratteristiche di operatività. E quindi, quando noi ci siamo presentati per lavorare, abbiamo spesso constatato che i sindaci avevano un atteggiamento scettico perché identificavano il nostro come un volontariato disorganizzato".

E poi, alla prova?

"Alla prova, dopo i primi giorni, si sono resi conto che le nostre prestazioni sono davvero eccezionali, che avevamo assoluta capacità di operare con autosufficienza per cui adesso assistiamo a continue richieste di nuove amministrazioni comunali che vorrebbero l'intervento degli alpini e le amministrazioni in cui stiamo lavorando che non vogliono mollarci. Quindi c'è stato un apprezzamento totale nei nostri confronti".

Lo testimoniano le lettere di numerosi sindaci ma anche di singoli cittadini che pervengono alla Sede nazionale e che esprimono gratitudine ai nostri volontari. Ma vista la competenza delle Regioni e dei prefetti in materia di protezione civile, non c'è il pericolo - questa la preoccupazione di molti alpini - che la nostra protezione civile sia fagocitata dalle Regioni e che i nostri volontari vengano affiancati ad altre organizzazioni di volontariato in una promiscuità che farebbe venire meno l'identità stessa del volontariato alpino e della sua carica morale?

"E' un pericolo reale. Quello cioè che le Regioni operino con strutture come la nostra, affidabili. E persino di aver risolto il problema della Protezione civile demandandolo agli alpini. Questo è però un pericolo, perché correremmo il rischio di essere impiegati dalle singole Regioni e quindi la veste di coordinamento di guida, di unicità della nostra Associazione andrebbe a sparire. E' un argomento delicato che conosciamo e che teniamo nel mirino. In quest'ottica vogliamo rivedere tutte le convenzioni che abbiamo stipulato con le Regioni".

Nessuno nega la volontà di collaborare con le Regioni e con le altre associazioni di volontariato, purché non ci sia mescolanza di ruoli e soprattutto ciascuno mantenga la propria identità e specificità...

"E' vero. Anche se questo pericolo non esiste all'interno del volontariato, perché all'interno del volontariato siamo un'organizzazione affidabile; altre lo sono di meno, altre sono come noi. Noi tuttavia manteniamo sempre una precisa identità. Non solo, ma quando in alcune aree - come in val di Susa, ma anche nella zona di Ivrea - abbiamo lavorato con altri volontari che hanno un livello inferiore di capacità rispetto all'ANA., abbiamo constatato un fenomeno molto bello: le altre associazioni hanno lavorato con noi prendendoci come esempio, adeguandosi, loro, alle nostre caratteristiche di lavoro. Significa che stiamo facendo maturare il volontariato in termini di organizzazione, di serietà e di impegno di lavoro. Questa è una realtà bellissima che abbiamo constatato in valle d'Aosta e non avevamo vissuto in altri momenti".

Una sottoscrizione pro alluvionati del Nord

Molte persone, alpini e non, si sono rivolti alla Sede nazionale per sapere come aiutare le genti alluvionate del Piemonte, della Valle d'Aosta e del bacino del Po.

Pertanto la Sede nazionale dell'ANA ha deciso di aprire una sottoscrizione. I versamenti potranno essere effettuati sul conto corrente numero:

**6100/89 - Alluvionati del Nord Italia
Associazione Nazionale Alpini
BANCO AMBROSIANO VENETO
Agenzia nr. 4
Via Statuto 18 - 20121 Milano
ABI 03001 - CAB 01604**

RICORDI DELLA VITA
DI TUTTI I GIORNI DELLA NAJA DI GUERRA.

"FA PIAN CHE TE LO ROMPI"

di Vitaliano Peduzzi

Nel recente passato, *L'Alpino* ha pubblicato due miei articoli costruiti fedelmente con i ricordi della naja di guerra: ricordi non epici, non drammatici certamente, ma ricordi della vita di tutti i giorni, proprio quella che il combattente vive normalmente.

Sono lieto di constatare che hanno avuto una eco molto favorevole. Parecchi alpini o familiari di alpini hanno preso contatto con me: è stato bellissimo. Mi rendo conto più che mai come sia azzeccata la definizione del ricordo data da uno scrittore francese: *"Il ricordo è un paradiso dal quale non possiamo essere cacciati"*. Frugando affettuosamente nella memoria, trovo ancora qualche ricordo:

.....

Un plotone sta percorrendo una delle sciagurate strade (ma che strade: colate di fango) d'Albania nel 1941. Un gruppetto di lavoratori (per modo di dire) albanesi, assunti dal governo italiano, è intento a lavoretti di manutenzione stradale ed uno dei lavoratori batte col martello su un sasso, evidentemente per trarre schegge da impiegare per riempire buchi. Lo fa con calma tutta orientale, come se battesse sulla testa di una persona cara. Un alpino, mentre lo incrocia, gli lancia un prezioso avvertimento: "Fa pian, che te lo rompi".

.....

Operazioni in Montenegro (1941/42) contro le formazioni jugoslave di Tito. Un episodio della battaglia di Plevlja (1-2 dicembre 1941).

Appena scoppiata la buriana, io e il sottotenente Flaminio Piccoli - entrambi nell'occasione addetti al servizio informazioni divisionale - ci buttiamo in giro per la città (dove operarono collaboratori degli attaccanti) allo scopo di farci un'idea di prima mano e controllare in diretta, per riferire al comando di divisione.

Ognuno di noi tiene un lato della strada, rasente al muro, moschetto imbracciato e lo sguardo attento sulle finestre del lato opposto: da ognuna può venire un segnale o una fucilata.

Per caso, ad un certo momento, i nostri sguardi si incontrano e, vedendoci tanto seriosi e trucibaldi, in quell'atteggiamento di cacciatori di notizie e magari di uomini, tutti e due scoppiamo a ridere sonoramente nella strada deserta. Una risata non isterica - macché! - una bella risata giovane, allegra. E Piccoli, trentino, ha una battuta di squisita ironia: "Zoghen a la Wehrmacht" (giuochiamo alla Wehrmacht).

Anche questo è un modo di avere coraggio: il saper vedere le cose della guerra con un pizzico di distaccato humor. Flaminio Piccoli divenne poi un pezzo grosso della politica nazionale; per me che lo ho conosciuto e stimato allora, è rimasto il bocia della scanzonata, coraggiosa risata di Plevlja. Adesso è "andato avanti". Arrivederci Flaminio.

.....

Sempre sul filo della memoria, mi compare d'innanzi agli occhi una tenda illuminata dall'interno da una tremolante candela, che lascia vedere una scena tra il presepio e la tradizione dei profeti: un alpino con un ginocchio a terra, rivolgendosi ad un altro alpino (di nome Fossaluzza) già sdraiato per dormire, levandogli alto un dito puntato al cielo (evidentemente a conclusione d'una discussione sul tema ragazze lasciate al paese) dice all'amico parole di memorabile saggezza: "Adesso sì, Fossaluzza, vedi tu che par le donne la lege xe uguale par tuti, che no ghe n'è par nissuni".

Inutile tradurre, ma tutti avrete compreso i valori della castità obbligatoria sotto la naja.

Se ne parla

Il voto agli italiani all'estero

Lunedì 19 novembre i presidenti del Senato Mancino e della Camera Violante hanno garantito il loro impegno per consentire il voto anche agli italiani che risiedono all'estero già dalle prossime elezioni politiche previste in primavera, tra aprile e maggio.

Il tutto in occasione della Conferenza dei parlamentari di origine italiana convenuti a Roma da tutto il mondo, in special modo dall'America Latina. Ricevuti alla Camera e al Senato, i parlamentari stranieri hanno sentito parole di commosso interesse per i nostri connazionali che vivono all'estero. Impegno sacrosanto, quello di Mancino e Violante, anzi impossibile.

Spieghiamo. Come si sa, la legge che riconosce il voto ai cittadini italiani all'estero è stata approvata nell'ottobre scorso quasi all'unanimità: a maggioranza e opposizione fanno gola in eguale misura i 12 deputati e i 6 senatori che dovrebbero essere aggiudicati nel collegio unico riservato all'estero, sottraendoli al numero esistente.

Ma come far eleggere questi parlamentari? Ecco perché ci vuole (prerogativa del nostro Paese) una altra legge ordinaria, quella d'attuazione, per poter applicare quella costituzionale.

"Come tradire i compatrioti", titolava un articolo di fondo il "Corriere della Sera":

"Non completare ora la legge costituzionale sarebbe per l'Italia ben più d'una brutta figura: sarebbe un imbroglio".

Il fatto è che, votata la legge, maggioranza e opposizione si sono rimesse a litigare. E poi ci sono problemi insormontabili: il voto dovrebbe arrivare per posta alle ambasciate una settimana prima delle elezioni in Italia, ma non si sa ancora come definire i collegi. Per esempio, il friulano che vive a Ottawa, in Canada, a quale lista elettorale potrà essere iscritto?

E chi aggiornerà queste liste? Gli italiani all'estero aventi diritto al voto sono per il ministero degli Esteri 3 milioni 901mila 597, mentre per il ministero dell'Interno sono 2 milioni e 400mila. E poi, potranno essere eletti anche candidati residenti in Italia? Nel qual caso, sarà possibile (e non pare proprio!) a questi candidati fare campagna elettorale in quei Paesi.

Sono quarant'anni che si parla di questo voto: quasi tutte le nazioni democratiche lo hanno concesso da tempo ai loro connazionali all'estero, che ricevono a casa la scheda, votano e la spediscono in patria, per posta. Senza drammi. Sarebbe stato sufficiente votare la proposta di legge di iniziativa popolare proposta dall'ANA anni fa, e il voto agli italiani all'estero sarebbe una realtà.

De Gaulle diceva ch'era impossibile governare un paese, la Francia, che ha 340 tipi di formaggi.

Noi abbiamo 630 deputati, 315 senatori e una quarantina di partiti. Stava meglio De Gaulle.

SOLENNI CERIMONIA A BERGAMO, PRESENTE IL CONSOLE GENERALE D'OLTRALPE A MILANO

Il grazie della Francia agli alpini per i soccorsi portati in Dordogna

di Cesare Di Dato

Bella giornata quella trascorsa a Bergamo, sabato 23 settembre: la si potrebbe definire "la giornata dell'amicizia", dove *amicizia* ha un significato ben più profondo di quello che solitamente gli attribuiamo. E' stato l'incontro tra francesi, rappresentati dal Console generale in Milano, signor Alain Rouillard e italiani, rappresentati dal responsabile della Protezione civile dell'ANA Antonio Sarti, per suggellare lo spirito di fraternità con il quale i nostri volontari si sono letteralmente precipitati in Dordogna nel gennaio scorso per portare soccorso a quella regione, colpita da due tempeste di vento senza eguali.

L'Alpino ne ha già riferito all'inizio dell'anno e non è il caso di ripeterci, ma ci sembra giusto ricordare i tempi dell'azione: 3 gennaio, ore 10.00 richiesta di intervento da parte del governo francese a quello italiano; ore 14.30 richiesta del dipartimento di P.C. (Roma), all'ANA; ore 18.00 la nostra P.C. è pronta a partire. Non vi sembrano tempi da primato olimpico?

La cerimonia, svoltasi nella "Casa del giovane", ha avuto il crisma della semplicità: solo discorsi contenuti ma sostanziosi che hanno preceduto la consegna dei riconoscimenti.

Dai primi stralciamo le frasi più significative: l'assessore regionale alla Protezione civile Carlo Lio, che rappresentava il presidente della Regione Formigoni, ha osservato come la P.C. abbia dimostrato che l'uomo ha ancora alto e forte il sentimento di solidarietà, mentre il dott. Ferrucci, del dipartimento di P.C. ha sostenuto che la collaborazione tra Francia e Italia è stato un buon banco di prova dei protocolli d'intesa firmati solo pochi mesi prima. L'ing. Giverso dell'ENEL, anch'essa meritoriamente intervenuta in modo massiccio, ha ricordato che

un economista del XVIII secolo, Galiani, amava dire che la peggior moneta sono i consigli, mentre la migliore sono i soccorsi. "L'Italia ha la moneta degli alpini - ha soggiunto - ben più solida dell'euro". Gli ha fatto eco il dott. Bagnarol, coordinatore del volontariato: "La solidarietà agisce in silenzio, ma l'ANA merita un ringraziamento enorme anche dalla nostra Italia".

Infine, la dottoressa Patrizia Cologgi, responsabile del Servizio Volontariato del Dipartimento della Protezione civile nazionale, punto di forza della collaborazione Dipartimento-ANA: "Siete un esercito di pace che nessuno Stato potrebbe mantenere,

un complesso di persone che danno senza chiedere, un bene che dobbiamo conservare. Grazie ai francesi per averci chiamati; grazie agli alpini perché riescono a fare le cose piccole come se fossero grandi e viceversa".

Un'osservazione è d'obbligo: parole ambite e lusinghiere, certamente dettate dal cuore, ma cosa succederà in futuro, ora che è passata l'infatuazione che ha sospeso la leva? Sarà tolto un cuneo, ma si affoscherà il volontariato.

Il nostro presidente Beppe Parazini ha ringraziato le autorità francesi per l'intervento di volontari d'Oltralpe nell'Alessandrino, ai tempi dell'al-



Uno scorcio dell'affollatissima sala con il tavolo della presidenza.



Il tavolo delle autorità, mentre svolge la sua relazione il responsabile della Protezione civile dell'ANA Antonio Sarti. Accanto al presidente Parazzini, da sinistra l'ing. Giverso, dell'Enel, la dr.ssa Cologgi del Dipartimento di PC della presidenza del Consiglio, e la delegazione francese guidata dal console generale a Milano Rouillard, con il brig. generale Fabre, il ten. col. Colomes, l'ing. Bagnarol, presidente del Comitato nazionale per il volontariato e l'ing. Ferrucci, del Dipartimento nazionale di P.C.



Il ten. col. Colomes, capo del servizio antincendi, consegna ad Antonio Sarti, responsabile della nostra Protezione civile, il riconoscimento francese per l'intervento dei nostri volontari dopo le devastanti tempeste di vento che hanno sconvolto la Dordogna.



luzione del '96 e lamentato il silenzio della stampa che ha ignorato del tutto questi due reciproci interventi umanitari. Un silenzio eloquente quanto deludente.

La parola passa agli ospiti. Il console Rouillard: "Conserveremo un ricordo imperituro del vostro aiuto. Si è trattato di un evento senza precedenti che ci ha fatto capire cosa significhi poter contare sull'ANA"; il brig. gen. Fabre, addetto militare: "Ho ammirato l'impegno dei vostri volontari, la loro dedizione; ne sono compiaciuto perché anch'io sono alpino (cioè Chasseur alpin n.dr.)".

Lo dice con fierezza e prosegue: "La montagna insegna che nessuno può agire da solo, ma tutti hanno bisogno degli altri: siamo stati fortunati ad avervi incontrati".

Il ten. col. Colomes, capo dei servizi antincendi: "Abbiamo molto apprezzato il vostro professionismo, il vostro coraggio. Avete restituito alla popolazione la

speranza e la voglia di ricostruire. E' motivo di grande orgoglio aver lavorato con voi".

A loro ha risposto Antonio Sarti: "Ci siamo limitati a fare il nostro dovere, cosa che purtroppo in Italia non succede spesso".

La conclusione a Caprioli, il "già presidente" mai dimenticato, accolto da un'autentica ovazione.

Nel suo stile asciutto ricorda la sua lotta perché la P.C. fosse inserita nello Statuto dell'ANA, e aggiunge: "Ho lasciato la presidenza sicuro che il mio sostituto vi sarebbe entrato da vero alpino: non mi sono sbagliato. Continueremo a batterci perché i valori della leva possano essere difesi da noi tutti e dai giovani alpini che ci seguiranno".

Si passa al conferimento dei riconoscimenti da parte dei rappresentanti francesi che consegnano alla P.C. dell'ANA, alle 26 sezioni e ai 5 complessi logistici impegnati in Dordogna diplomi e medaglie. ■



I nostri alpini in armi

L'INTERVISTA CON IL COL. RUGGERO D'OSUALDO,
COMANDANTE IL 1° REGGIMENTO
ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

"Guardiamo in positivo"

"L'Associazione Nazionale Alpini può fare tanto. I miei ragazzi sono quasi tutti meridionali e possono imparare molto dal vostro attaccamento ai valori. Dobbiamo collaborare. Il futuro del Paese è unico per tutti e lo costruiamo insieme".

di Gian Paolo Nichele

Un cantiere. Questa è la definizione che più si avvicina al 1° reggimento artiglieria da montagna di Fossano (CN), e il suo comandante, il colonnello Ruggero D'Osualdo, ne è il direttore dei lavori. In questo reparto, inquadrato nella brigata alpina Taurinense, ho compiuto il mio ultimo periodo di richiamo di 30 giorni per l'avanzamento al grado superiore. In questi ultimi tre anni sono stato impiegato in unità con incarichi diversi e, ogni volta, ho trovato delle novità. Dall'11 settembre al 10 ottobre scorsi, in particolare, ho indossato la doppia giacca di ufficiale dell'esercito italiano e di consigliere nazionale dell'ANA.

L'Esercito del 2000 non è più quello che conobbi nel 1989 durante la prima nomina: questo deve essere chiaro per bandire sentimentalismi e ricordi. Scopo di queste righe è pre-

Nuovo capo di Stato Maggiore al Comando Truppe alpine

Il brigadier generale Biagio Abrate è il nuovo capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine. Il generale Abrate è stato, tra l'altro, alla testa della Taurinense comandante della brigata multinazionale Ovest, inquadrata nella Kosovo Force a Pec, in Kosovo.

Gli formuliamo tanti auguri per il suo nuovo incarico.

La 4ª batteria in marcia verso il passo di Fea, in alta Val Maira.

sentare brevemente una moderna unità di artiglieria da montagna così come l'ho conosciuta in 100 giorni di servizio.

Il 1° Reggimento è composto per la quasi totalità da volontari, sia a ferma breve (fino a 5 anni) che in servizio permanente. I soldati di leva costituiscono un'esigua minoranza, impiegata quasi esclusivamente nel supporto logistico e infrastrutturale. L'organico del reggimento ammonta a circa 550 uomini (la sua dotazione è completa), la sede è la caserma "Gen. Perotti" a Fossano. La Bandiera di Guerra è decorata di medaglia d'Oro al Valor Militare. Dal marzo al luglio 2000 il suo gruppo "Aosta" ha partecipato all'operazione di pace in Kosovo.

Ma torniamo al cantiere. Viene subito da pensare a calcinacci, mattoni e cemento: e così è. La caserma viene costantemente adeguata alle esigenze logistiche di chi ha fatto del militare la sua professione e quindi in essa non trascorre solo 10 o 12 mesi ma ben di più.

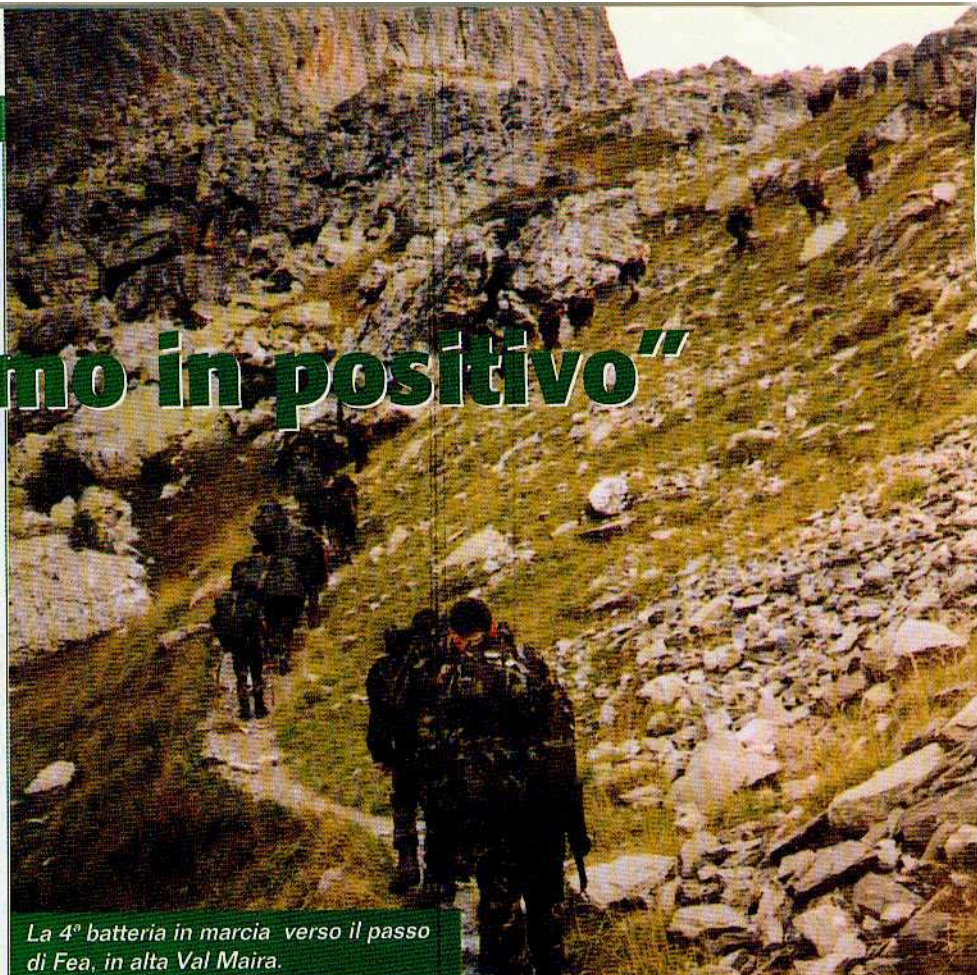
Il reggimento possiede una struttura logistico-amministrativa che gestisce risorse importanti sia sotto il pro-

filo quantitativo che qualitativo. L'informatica è entrata prepotentemente con i personal computer, reti locali e strumenti per la gestione del patrimonio. Per tutte queste realtà sono necessari locali adeguati.

Per i graduati di truppa è stato realizzato uno spaccio (anzi, un Circolo truppa) che, in questo momento, è migliore di quella per ufficiali e sottufficiali, sotto ogni punto di vista. I lavori interessano anche l'adeguamento della mensa, delle camerate, dei servizi igienici, del corpo di guardia, della foresteria...

L'altro e più importante cantiere riguarda la ripianificazione degli organici, sempre in movimento per adeguarsi all'evoluzione dottrinale. Attualmente il reggimento è strutturato in questo modo:

- la BCSL (Batteria Comando e Supporto Logistico)
- la 40ª batteria SAOC (Sorveglianza Acquisizione Obiettivi e Collegamenti)
- il gruppo di artiglieria (il famoso "Aosta" nel quale molti hanno militato); questo, a sua volta, è composto dalla 6ª batteria tiro e supporto tecnico e due batterie (la 4ª e la 5ª) di 12 obici ciascuna, arti-





colate su due sezioni autonome. La bocca da fuoco attualmente in dotazione è il 105/14 ma il reggimento si è qualificato anche sui semoventi M 109L. Presto riceverà gli obici FH70 (da 155/39) che sostituiranno i gloriosi 105/14.

Questa banale ed un po' arida descrizione nasconde un'organizzazione del personale che esige attenzione e cura.

Vale sempre la massima secondo la quale di ogni soldato, è necessario conoscere chi è, che cosa sa e che cosa sa fare; e diventa importante tanto più ora con i professionisti, che nel reparto trascorrono una vita intera.

È l'operazione senza dubbio più difficile e complessa, che richiede le maggiori energie, la maggiore abilità. È la sfida cui è chiamato tutto l'Esercito in questo momento di transizione completa verso il nuovo modello di difesa.

Ma sentiamo la viva voce del comandante del reggimento.

Comandante, non prova un po' di nostalgia per la leva?

"La truppa volontaria è una realtà. Non si può tornare indietro. Il reggimento è basato sui professionisti da oltre un triennio. Molti di loro hanno già compiuto numerose operazioni di pace all'estero, hanno dimostrato affidabilità e serietà. La nostalgia per la leva è inutile. Tutti noi avevamo vita più facile con il soldatino veneto o bergamasco che rispondeva signorsì a qualunque ordine. Se mi consenti un paragone, siamo pas-

sati dall'aratro tirato dai buoi ai trattori: l'immagine bucolica ne risente, è vero, ma lo strumento moderno è indubbiamente più operativo".

Ma non rischiamo di creare uno scollamento fra l'istituzione Esercito e la società? Un tempo le Forze Armate erano composte da noi stessi, dai nostri figli e le sentivamo un po' parte di noi; oggi non rischiano di trasformarsi in una casta chiusa, estranea alla collettività?

"L'Esercito è uno strumento di difesa guidato da scelte politiche. Il ruolo e la formazione delle Forze Armate hanno subito, nel corso della storia, mutazioni ed evoluzioni in funzione dell'assetto politico strategico.

Oggi abbiamo il nemico "storico" - se ancora si può chiamare così - ad oltre 1500 km di distanza; i potenziali conflitti locali più vicini non richiedono una forza di popolo massiccia come nel passato. Non sono d'accordo con la definizione di Esercito estraneo: allora lo sono anche la Polizia, i Carabinieri, i sacerdoti... chiunque indossa un'uniforme corre questo rischio".

Ma nessuno di questi è chiamato a compiere un dovere che la Costituzione ha definito sacro, termine usato una sola volta in tutta la Legge fondamentale dello Stato.

"Vedi, la Patria può essere difesa in tanti modi. Certo, imbracciare le armi contro l'invasore costituisce l'aspetto più evidente e storicamente più importante. Non nascondiamoci, tuttavia, che la difesa della Patria è compito di tutti nel momento in cui ciascuno svolge il pro-

prio dovere. L'Esercito diventa allora la sentinella di un Paese solido ed unito: a questa missione siamo chiamati tutti, indistintamente".

In questo modo precludiamo ai giovani un anno di formazione tutta speciale che aiutava a costruire il senso di Patria.

"Questo è vero. Nelle Truppe alpine il servizio militare ha costituito una palestra formidabile per generazioni di giovani che, grazie all'ANA, sono rimaste attaccate ai valori più nobili della Patria, alla solidarietà e allo spirito di corpo. Ritorno a quanto ho detto prima: se questo non c'è più, non possiamo continuare a piangerci addosso.

Guardiamo in positivo: l'Associazione Nazionale Alpini può fare molto. I miei ragazzi sono quasi tutti meridionali e possono imparare molto dal vostro attaccamento ai valori. Dobbiamo collaborare. Il futuro del Paese è unico per tutti e lo costruiamo insieme".

Ma che cosa si aspetta, lei dalla Associazione Nazionale Alpini?

"Una forza di oltre 300.000 iscritti che ha nel proprio statuto la missione di mantenere vivo il rapporto con le Forze Armate può fare molto. I miei ragazzi tentano di inserirsi in un tessuto sociale che è oggettivamente diverso da quello di provenienza e cercano casa, conoscenze per la moglie ed i figli ...piccole cose per chi è del luogo che diventano grandi aiuti per chi è "forestiero".

I militari hanno molto tempo libero ed alcuni sono già inseriti in associazioni sportive, di volontariato sociale e culturale, addirittura in una radio locale. Occorre un piccolo sforzo per "andare incontro". L'ANA con la Protezione Civile, gli interventi sociali, le manifestazioni e le commemorazioni storiche e patriottiche è importante. E' custode di quella storia che noi, presi dalle tante attività, qualche volta dimentichiamo di curare e di insegnare ai soldati.

*La sinergia fra l'Esercito, le Truppe Alpine e l'Associazione Nazionale Alpini è un obiettivo che dobbiamo costantemente inseguire, alimentare, far crescere. Il motto reggimentale 1° da montagna è **Nulla via invia**, nessuna strada è impossibile. Credo possa costituire una bella sintesi per la nostra conversazione. Auguri".*



Quadri di reggimento di stanza a Fossano. In primo piano, secondo da sinistra il comandante, colonnello D'Ossualdo.



Sarajevo, all'insegna della solidarietà italiana

Il mese di ottobre è stato particolarmente importante per l'Italian Battle Group (Il contingente italiano in Bosnia, gruppo italiano da combattimento) perché ha evidenziato ancora una volta l'inesauribile opera umanitaria che il Contingente Italiano sta fornendo a favore delle persone che necessitano di aiuto. La Bosnia, teatro di tante guerre, è ancora priva di centri ospedalieri e di strutture sanitarie in grado di prevenire e curare malattie che, in paesi occidentali come l'Italia, rappresentano la normalità dei casi.

Il 2° Reggimento Alpini, in collaborazione con le organizzazioni internazionali si adopera per trasferire in Italia i casi più gravi ed urgenti. Spesso si tratta di adolescenti: in ottobre, per esempio, hanno trovato accoglienza in ospedali italiani ben 6 bambini al di sotto dei 16 anni. Quattro bambine sono ricoverate presso l'ospedale Umberto I di Roma grazie all'aiuto della CRI di Capranica (VT), che si è assunta l'onere delle spese mediche dei ragazzi e del soggiorno delle madri. Si tratta della piccola Meliha Sabljakovic di un anno, delle gemelle Dalila e Telma Rizvanovic di 5 anni, ed infine di Maja Alispahic 14 anni il prossimo 19 Dicembre. Il piccolo Elmir Adzic di 2 anni è invece ricoverato presso l'ospedale "Gaslini" di Genova dallo scorso 19 ottobre, grazie alla solidarietà della Caritas della Diocesi di Modena.

Il 12 ottobre Lejla Hamidovic di 15 anni, è stata inviata presso l'ospedale Rizzoli di Bologna per una visita specialistica questa volta grazie alla CRI di Bologna e all'Associazione "S. Maria di Nazaret" (BO), che si stanno facendo carico delle spese di degenza e della sistemazione logistica della madre durante tutto il periodo.

HA PARTECIPATO ALL'ESERCITAZIONE "ADVENTURE EXCHANGE 2000
RISERVATA AI POSTI DI COMANDO DELLA DIVISIONE NATO
DI INTERVENTO RAPIDO

La "Taurinense" a Salonicco

Dal 10 al 28 settembre il 3° reggimento alpini, l'NSE (National Support Element) e l'ospedale da campo della brigata "Taurinense" hanno preso parte in Grecia, nel brullo, arido e secco entroterra di Salonicco, a ridosso del confine con Macedonia e Albania, alla "Adventure Exchange 2000", una esercitazione a livello di posti comando (senza cioè movimenti di truppe sul terreno), che ha visto schierati alcuni fra i reparti più operativi delle nazioni della NATO. Il contingente italiano era formato da reparti il cui personale può vantare, ormai da anni, una consolidata e riconosciuta esperienza in campo internazionale, grazie alle sempre più numerose missioni di pace.

Scopo principale dell'esercitazione è stato lo studio delle procedure e delle fattibilità di attivazione della forza di reazione rapida della Nato che sta gradualmente prendendo la forma task force di intervento non più da un livello "brigata", ma da un livello "divisione", il tutto attraverso la sperimentazione di un nuovo metodo di trasmissione militare (l'ISIS-Integrated Staff Information System), totalmente basato sul linguaggio "Windows".

Per due settimane, il personale dei posti comando dei battaglioni dei vari contingenti si è avvicinato, giorno e notte nel seguire sui computer gli spostamenti delle truppe "nemiche" all'interno dei territori alleati, studiando le migliori operazioni di difesa e contrattacco ed utilizzando gli efficienti ed innovativi strumenti dell'ISIS.

Il reggimento alpini, dislocato presso l'area logistica della caserma "Fouffa" di Mavrodendri, ha dimostrato ancora una volta la propria professionalità in ambito internazionale. Il colonnello Macor, comandante del reggimento, il

tenente colonnello Romitelli, comandante del battaglione "Susa", il personale del comando e della compagnia Comando e Servizi si sono messi in luce per capacità logistiche, tattiche ed operative, ricevendo i complimenti dei rappresentanti dei contingenti esteri e dei numerosi giornalisti presenti al "Visitors Day".

Quanto all'ospedale da campo della brigata "Taurinense", nonostante il carattere "virtuale" dell'esercitazione, ha fornito un sostegno sanitario reale a tutto il personale del contingente multinazionale (presente in Grecia con un totale di 2500 uomini), curando fratture, slogature e influenze.

L'ospedale era schierato con entrambe le sezioni: quella campale (dislocata presso l'aeroporto di Kozani e comandata dal tenente colonnello Donati), e quella Mobile (dislocata presso la caserma "Papapetru" ad Amindeio, diretta dal tenente colonnello Bramati e comandata dal maggiore Verino).

Disponeva di una sala operatoria, un pronto soccorso, un centro radiologico e un laboratorio di analisi.

Nel periodo in cui si è svolta l'"Adventure Exchange", c'è stato lo spazio e il tempo anche per alcune attività più operative e "fisiche": nelle giornate di sabato 16 e domenica 17 settembre si è tenuta, presso la località di Lofoi, un'attività aviolancistica cui hanno preso parte alcuni rappresentanti di tutti i contingenti. Due le tecniche di lancio utilizzate durante questi due giorni: con paracadute "vincolato" e in "caduta libera".

Il contingente italiano ha partecipato con il colonnello Macor, il capitano Piasente e l'aiutante Lizzi.



ALLA CAMBRIAN MARCH PATROL,
LA PIÙ DURA COMPETIZIONE MONDIALE PER SQUADRE MILITARI

La "Julia" primeggia in Galles

Alla competizione partecipavano anche parà e bersaglieri italiani, marines americani, commando di paracadutisti inglesi e giubbe rosse canadesi oltre a pattuglie di tutti gli altri Paesi Nato.

Grande successo di una pattuglia della brigata "Julia" che ha primeggiato, in Galles, alla "Cambrian March Patrol", la più impegnativa competizione al mondo per reparti militari in servizio e della riserva organizzata ogni anno dall'esercito inglese. Per avere un'idea di cosa significhi questa vittoria diciamo che alla gara partecipavano i marines americani, i commando paracadutisti inglesi, le giubbe rosse canadesi, oltre che pattuglie italiane composte da bersaglieri e paracadutisti della "Folgore". Non aggiunge-



mo nulla, ma ci poniamo un interrogativo: l'Italia – o meglio – il ministro della Difesa, gli Stati Maggiori, pensano davvero di portare in Europa un esercito senza le brigate alpine?

Ma torniamo alla competizione del Galles. Gli alpini della pattuglia (due ufficiali, otto sottufficiali e quattro alpini) della Julia dopo avere effettuato un severo e impegnativo periodo di allenamento in Lituania nell'ambito dell'esercitazione "Baltico 2000", hanno affrontato la durissima gara che li contrapponeva a decine di agguerrite e preparatissime pattuglie provenienti dai Paesi della NATO, tutte composte da militari professionisti.

Mentre parecchie fra le sessantaquattro pattuglie non riusci-

vano a superare le severissime selezioni iniziali ed altre venivano eliminate lungo il percorso (perdere un solo uomo comporta l'immediata squalifica), gli alpini della "Julia" hanno affrontato e superato brillantemente anche le prove più impegnative. Marce diurne e notturne, bivacchi, guadi di corsi d'acqua gelida, arrampicate su roccia e discese a corda doppia, prove di comunicazione via radio (rigorosamente in inglese), tiro con le armi individuali, infiltrazione in territorio controllato dal "nemico", procedure di difesa NBC (nucleare, biologica e chimica), riconoscimento di mezzi avversari sono state le prove in cui gli alpini hanno dimostrato di essere migliori degli altri. Il tutto nell'impegnativo terreno gallese, estremamente sconnesso, accidentato, vario, ricco di boschi e paludi, senza chiudere occhio

per tre giorni e due notti. E man mano che le prove venivano superate, aumentava il vantaggio della "Julia" finché, dopo avere percorso non meno di settanta chilometri con l'arma individuale e con un equipaggiamento di una quarantina di chili, la classifica finale li ha visti in posizione di preminenza.

Al rientro a Udine, guidati dai tenenti Scarano e Mosca, ciascuno con una medaglia individuale ed un diploma a ricordo dell'eccezionale performance, sono stati accolti dal comandante della brigata, il generale Giovanni Marizza che ha conferito loro un encomio.

Di particolare significato l'esperienza del più giovane della pattuglia, l'alpino Michieli di Udine, volontario in ferma annuale che, appena arruolato è stato inviato con il contingente della brigata prima in Lituania e successivamente in Galles: non aveva ancora prestato giuramento, ma lo ha fatto il 25 novembre, con le reclute del suo contingente.

"Mi è bastato un mese di addestramento nella "Julia" per diventare campione del mondo militare", ha dichiarato con orgoglio.



Cambio di comando alla Brigata Taurinense

Il brigadier generale Giorgio Cornacchione è il nuovo comandante della brigata Taurinense.

E' subentrato al brigadier generale Biagio Abrate, che assumerà l'incarico di capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine a Bolzano. La cerimonia del cambio di comando si è svolta lo scorso 11 novembre nella caserma Monte Grappa di Torino.

Ai due ufficiali i nostri auguri per il nuovo incarico.



Congratuliamoci col Parlamento per la morte di quel fastidioso servizio...

Vi voglio riportare la lettera di sdegno (con oggetto: "E' finita!!!") che ho scritto al coro alpino che frequento.

E' un coro di ex coristi Julia (coro "Voci della Julia") che pur essendo costituito da una trentina di ragazzi provenienti da ben 9 province del Tri-veneto, continua la diffusione di storia, tradizioni e valori con circa quattro concerti all'anno, superando spese e distanze unito da forte spirito alpino: "Ce l'hanno fatta! Oggi è stata definitivamente approvata la legge di abolizione del servizio di leva obbligatorio. Uniamoci al tripudio di onori e congratuliamoci col Parlamento che ci rappresenta, per il grande accordo che ha unito coloro che abbiamo eletto, nel dichiarare la morte di quel fastidioso servizio. Tanto denaro dell'erario verrà risparmiato, tanti meridionali finalmente troveranno più posti di lavoro, tantissimi figli/nipoti dei numerosissimi parlamentari non sprecheranno quell'anno che costringeva a fastidiose raccomandazioni e a sganciare tanta "grana" per rifocillare gli incontentabili pargoli costretti per quel solo anno (o meno) della loro vita. Magari, alle prossime elezioni, porterà pure più voti! Finalmente si insegnerà degnamente e con completezza l'uso delle più sofisticate armi ma non per prepararsi alla guerra, ma per assicurare agli altri la Pace. Cresceranno dei mercenari che col fucile garantiranno la Pace! Forse non useranno il badile per spalare quintali di fango che qualche fiume ingrossato riverserà su case e piazze, né la cazzuola per ricostruire quei muri, quelle abitazioni danneggiate da alluvioni, terremoti... Saranno lì, a garantire la Pace lontano senza accorgersi che qui c'è la guerra. Ma non di armi. No, forse mi sbaglio. Pensavo ad un popolo diverso! Ora c'è benessere, tutto tace. Il vuoto è riempito dalla Play Station mentre il Grande Fratello osserva e controlla.

Ci stanno perfino convincendo che la cioccolata è buona anche senza cioccolato, che le mucche non possono produrre troppo latte genuino,

che il formaggio coi vermi sardo, il lardo di Colonnata e la pizza cotta col forno a legna fanno più male dell'hamburger fatto in serie, "estratto" da bestie trattate agli estrogeni e magari con qualche passatina di transgenico! Ormai i confini sono aperti, non temiamo più nulla!! Tutto il mondo è una Patria, guai nominarTi Italia. Anche la Tua bandiera verrà abolita e accomunata con quella del mondo: a stelle e strisce! La libertà è vera solo quando qualcuno la impone! La pace è vera solo quando qualcuno mostra il suo fucile! L'unità è vera solo quando qualcuno annienta l'identità esistente per collocarci la propria. E' così che funziona il mondo. Ma tutto sommato si riesce a mangiare regolarmente, a divertirci e sballare anche ogni giorno. O notte! Gli ultimi sfortunati saranno quelli della classe 1985 che chiuderanno dietro sé le caserme, segno della fine di un secolo di guerre. Alcune di queste saranno abbandonate, altre affidate alle cure di un mare di immigrati. Senza contare poi le riserve militari in fatto di vestizione: ne hanno per almeno altri 200 anni (di Leva)! E poi al congedo ci contavano i bottoni e se ne mancavano bisognava pagarli!"

Francesco Gatti

Ero con quelli andati a Roma...

Ho partecipato in rappresentanza del mio gruppo, con il gagliardetto, alla manifestazione patriottica che l'Associazione Nazionale Alpini ha tenuto a Roma, davanti alla sede del Senato della Repubblica, il 17 ottobre. Sono convinto che la bellissima piazza Navona ha vissuto quattro ore di intensa italianità sommersa com'era da una selva di gagliardetti tricolori. Mancavano solo quelli dei nostri fratelli piemontesi, impegnati nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite dalla recente alluvione.

Dall'interno del Palazzo il nostro Labaro ricoperto di Medaglie d'Oro credo si vedesse molto bene. Forse non è stato visto per lo spirito degli eroi che aleggiava attorno a quelle medaglie guadagnate con il sangue. Nessuno dei signori che siedono là dentro ha sentito il dovere di sospen-

dere la seduta e uscire dall'aula per rendere omaggio alle Medaglie d'Oro. (Per il vero erano presenti il sen. Manfredi, l'on. Bampo, l'on. Tremaglia, l'on. Marini e il sen. Preioni, n.d.r.). Non so di cosa stessero discutendo in quei momenti i Senatori della Repubblica ma, anche se stavano per decidere la fine del mondo, credo che dieci minuti dedicati a un ideale valgano molto di più di una intera seduta. Peralto c'è chi come noi crede ancora negli ideali di amore per la famiglia, per il lavoro, per la propria terra e per la propria millenaria fede cristiana. Noi sappiamo che la solidarietà verso chi ha bisogno non si blatera per le strade o nelle serate televisive ma la si vive operando giorno per giorno, senza retorica, in mezzo alla gente che soffre.

Siamo andati a Roma per chiedere al mondo politico di non abolire il servizio di leva. Noi parliamo per esperienza vissuta e per aver compiuto un preciso dovere richiestoci dalla Costituzione Repubblicana.

Sono certo che proprio di questo ha bisogno la nostra Patria: di uomini veri che sappiano essere anche veri amici.

Giancarlo Donadello

Ma i soldi non trasformano un uomo in un alpino

Fino all'ultimo momento, ero indeciso se scrivere o meno queste mie riflessioni sul cambiamento che sto vivendo in prima persona dell'Esercito, ma soprattutto del Corpo degli alpini. Sono un alpino di leva e porgo il mio servizio nei ranghi del 14° rgt alpini della "Julia" meglio conosciuto come "battaglione Tolmezzo", in quanto questo battaglione sia in tempo di guerra che in tempo di pace ha portato il suo notevole contributo al nostro paese. Fin da bambino, partecipavo alle manifestazioni degli alpini del mio paese e ho sempre visto negli alpini un esempio da imitare ma soprattutto l'amore della gente nei loro confronti è la cosa che mi colpiva di più, tanto che a più riprese mi sono detto: "Spero di diventare uno di loro". Ora lo sono! ma la mia felicità è in parte sminuita da ciò che vedo e sento quotidianamente.



A prescindere dal fatto che con la considerazione che sto per fare non voglio offendere nessuno, trovo giusto far sapere a chi sta al di fuori del sistema cosa sta succedendo adesso nel reparto dove presto servizio. Come tutti sappiamo da qui a 5 anni il servizio di leva verrà soppresso per far posto ad un Esercito di professionisti, qualcuno sostiene che questo cambiamento è già iniziato e nel mio reggimento l'80% della truppa è composta da volontari. Il mio è l'ultimo scaglione di leva presente nella caserma, oltre a qualche decina di alpini di altri scaglioni. La maggior parte di questi volontari proviene dal sud Italia e ha scelto l'Esercito solo perché è l'unico posto che gli garantisce una retribuzione sicura, visto che dicono di non trovare lavoro.

Fin qui posso in parte capire la loro situazione e provo a mettermi nei loro panni. Ma ciò che mi ha fatto male sentire, ed è il motivo per cui ho scritto questo articolo su pressione del capogruppo del mio paese, è quando ho chiesto a un volontario VFB: "Sei contento di essere un alpino?", e lui mi ha risposto: "Che me ne fotte a me. Alpini o qualcos'altro l'importante è prendere i soldi".

A questo punto non sono riuscito a stare zitto, e gli ho risposto così: "Ricordati che alpini si nasce non si diventa e tu non lo sarai mai e se fossi al tuo posto mi vergognerei di portare quel cappello che hai in testa, perché chi fa certe considerazioni non è degno".

Dalle mie parti, in Veneto, in Friuli e in generale al nord - gli ho detto - essere alpino è un valore è un qualcosa che riempie la vita di un uomo, che voi non riuscirete mai a capire, che va aldilà di ogni spiegazione.

Prima di concludere, e poi lascio a voi lettori le vostre considerazioni, voglio riportarvi una frase che mi ha colpito in risposta a un quesito che feci ad un ufficiale su cosa pensasse lui dei volontari. Lui testualmente mi rispose così: "Meglio non dire niente, posso solo dirti che per fare uno di voi, ce ne vogliono almeno tre di loro". Questo per dire che anche se molti la pensano come me, nessuno riuscirà a cambiare un destino che

pur troppo è già scritto. Sono convinto che se l'abolizione della leva è dovuta a questioni per lo più economiche da quanto si può capire; ritengo che in questo modo i costi non diminuiranno e anzi saranno uguali o superiori perché con la retribuzione di un solo volontario che vi assicuro non fa di più di ciò che facciamo noi di leva, anzi, vengono pagati otto di noi che però sono contenti e fieri di prendere poco, ma sentirsi alpini al 100 per cento perché i soldi non trasformano un uomo in alpino.

Lettera firmata

(Questa lettera è arrivata l'estate scorsa. Abbiamo aspettato un po' a pubblicarla in Zona Franca. Lo facciamo ora, senza riportare la firma dell'autore, perché è giusto rendere conto anche di una realtà che spesso viene raccontata sotto voce o nei corridoi. La lasciamo alla riflessione dei nostri lettori).

• • • • •

Volontari no, negli alpini sì

Abbiamo appreso dagli organi di informazione che per il 2000-2002 dovrà essere assicurato un reclutamento di volontari italiani nella misura di 30.500 unità e l'immissione in servizio permanente di 10.400 volontari. Ma per avere i volontari occorreranno i volontari. Sembra una battuta ma non lo è. Se consideriamo i volontari degli ultimi tempi c'è ben poco da sperare, soprattutto se pensiamo che l'Italia deve mettere a disposizione della NATO una Forza Armata.

Ciò che è preoccupante è che i giovani del nord non sono interessati al volontariato, ma disposti a prestare il servizio militare di "leva" specialmente nelle Truppe alpine.

Con la prospettiva del volontariato avremo un Esercito composto in maggioranza da giovani di regioni in cui esiste una forte disoccupazione.

Ma le Forze Armate non possono essere il rifugio dei disoccupati o dei demotivati, col miraggio del posto e dello stipendio assicurato. Il volontario deve essere consapevole che quella bandiera che gli sarà affidata dovrà difenderla anche col rischio della sua vita!!!

Albino Porro - Asti

D'accordo con l'abolizione della leva obbligatoria

Chi scrive è un alpino che ha assolto il servizio di leva presso la SMALP di Aosta - caserma di La Thuile. Premesso che ho vissuto bene la mia naja, in quanto ho svolto compiti legati alla professione di maestro di sci che già svolgevo, ho però avuto anche l'opportunità di trascorrere periodi della leva, pur se brevi, anche in altre caserme.

Da qui nasce la mia considerazione in tema di leva militare:

- visti e constatati i disagi di centinaia di giovani che in varie caserme devono "tirare sera..";
- visti i tanti sottufficiali che, pagati dallo Stato, svolgono incarichi spesso risibili e demotivanti nelle caserme di leva;
- visti gli sprechi di materiale e risorse che spesso restano inutilizzate nelle caserme;
- vista l'inutilità effettiva dell'attuale servizio di leva nel 90% dei casi mi trovo d'accordissimo con l'abolizione della leva militare.

Con questo rimane intatta la mia stima per l'ANA e per il Corpo degli alpini, il quale comunque va ridimensionato in sintonia con una realtà sociale che da anni attendeva questa benedetta scelta del governo.

Viva l'Italia.

Luca

Anche il Friuli Venezia-Giulia...

Nel nostro articolo di fondo del mese scorso, nell'elencare le regioni a tradizione alpina abbiamo ommesso il Friuli-Venezia Giulia. E' stato un refuso, ovviamente, del quale si sono giustamente lamentati i friulani e i giuliano-veneti e per il quale ci scusiamo. E' chiaro, anzi chiarissimo, che non si voleva escludere la regione Friuli-Venezia Giulia, che è tutt'uno con la storia più fulgida degli alpini, in guerra e in pace. I refusi avvengono nelle migliori famiglie, pardon!, nei migliori giornali. Oltretutto l'autore dell'articolo (non firmato) viene guardacaso proprio da una famiglia friulana...



Storia delle nostre sezioni

Solidarietà e tutela del territorio

Una storia legata al mito della "Julia", fatta dal secondo dopoguerra in poi, di innumerevoli interventi sociali - Sempre in primo piano nelle operazioni di protezione civile - Il fiore all'occhiello: le case "Via di Natale", ad Aviano, per i parenti dei degenti del Centro oncologico e per malati terminali

di Giovanni Lugaesi

Durante la sfilata dell'Adunata nazionale quando sopraggiungono le sezioni friulane è sempre un qualcosa che ti prende e ti avvince. Perché le penne nere di queste parti vogliono dire "Julia" - con tutta la sua storia che sconfina nella leggenda - ed evocano il ricordo delle portatrici carniche della Grande Guerra.

Pordenone è presente a ranghi serrati: non sezione "grandissima" (come Bergamo, come Verona, come Trento o come Vicenza), ma certamente "grande" sezione.

E del resto, la sua storia la dice lunga sull'impegno dei soci, ancor prima che Pordenone diventasse capoluogo di provincia (nel 1968) con un territorio ricco di industrie tessili, meccaniche, cartarie, di ceramiche e via elencando.

Nella storia di questa sezione spiccano due tipi di attività: la tutela di sentieri e dei manufatti di montagna, e poi la presenza articolata e incisiva sul fronte della solidarietà.

Ma incominciamo dagli anni Venti. Per dire innanzitutto che il primo alpino pordenonese a iscriversi all'ANA fu il tenente Pierantonio Chiara-dia, di Caneva, che ebbe la tessera n. 13. Già nel 1920 le penne nere di Spilimbergo si organizzavano, e l'anno successivo vi era un bel nucleo di iscritti. Occorreva però arrivare al novembre 1924 per assistere alla costituzione ufficiale della sezione di Pordenone, con presidente Rino

Maggio 1975:
quarta Adunata
nazionale della
"Julia". Sfilano
i muli del gruppo
di artiglieria
da montagna
"Conegliano".



Polon. Nel 1925 i soci erano 80; dieci anni dopo erano 1.446 e nel 1970 addirittura cinquemila.

L'attività più specifica di tutela delle bellezze naturali e di solidarietà doveva iniziare dopo la parentesi della guerra, con la "ricostituzione" della sezione ad opera di due reduci di Russia della Julia: il tenente medico Guido Scaramuzza e il sergente Sandro Toffolon, coadiuvati da Luigi Andres, presidente durante il periodo bellico.

I loro primi impegni furono la cura degli orfani che il conflitto aveva lasciato e l'appello ai reduci alpini per la ricomposizione dei gruppi: operazioni riuscitissime. Nel primo caso le penne nere parteciparono alla costruzione del Villaggio del Fanciullo, che diventò accoglienza, ricovero, scuola elementare e professionale per centinaia di ragazzi orfani di guerra. Nella cappella del Villaggio fu costruito un altare il cui mosaico ricorda i Caduti dei reparti della Julia: 8°, 9° alpini, 3° artiglieria da montagna e btg. misto Genio.

Nel corso degli anni, ricorda il presidente della sezione Giovanni Gasparet, il Villaggio "si è trasforma-

to, ampliato e adeguato alle nuove esigenze. Non vi sono più giovani che soggiornano ma tanti che frequentano i corsi professionali di arti e mestieri. Dopo i corsi di tre o cinque anni, eccoli specializzati motoristi, carrozzieri, carpentieri, idraulici, elettricisti, frigoristi, informatici, tornitori, attrezzisti".

Dopo il terremoto del 1976 non poteva mancare l'impegno delle penne nere pordenonesi nella ricostruzione, soprattutto nel "cantiere 10" di Pinzano, per complessive 1.798 giornate lavorative. Sono poi da ricordare le costruzioni di due case per terremotati a Cavasso Nuovo e di una strada di collegamento di un'abitazione isolata a Claut, dove viveva una ragazza spastica. Nell'ambito dell'ampliamento del centro di addestramento del Villaggio del Fanciullo sono stati realizzati gli impianti idrosanitari e di riscaldamento nei capannoni-scuola per motoristi e carrozzieri e infine posati pavimenti per circa 1300 metri quadrati.

Ancora: in tre interventi è stato ristrutturato e ampliato il complesso edilizio dell'oratorio don Bosco di



LA SEZIONE

Fondata nel 1924, svolge il primo anno di attività nel 1925.

I soci sono 7.591 distribuiti in 72 gruppi che coprono tutti i 51 comuni della provincia; gli amici degli alpini sono 1.005.

C'è un nucleo di protezione civile con 398 elementi. La sezione ha un coro ("ANA Montecavallo") e un giornale bimestrale "La più bella Fameja", diretto da Daniele Pellissetti. Nella sua storia gli alpini della sezione hanno avuto quattro medaglie d'Oro al valor militare: Aldo Bortolussi, Olivo Maronese, Dario Chiaradia, Antonio Cavarzerani.

I presidenti, dalla fondazione, sono stati: Rino Polon, Cesare Perotti, Costantino Cavarzerani, Valentino Toniolo, Luigi Andres, Guido Scaramuzza, Mario Candotti, Giovanni Gasparet.

IL PRESIDENTE

Il presidente della sezione di Pordenone è Giovanni Gasparet nato a Fiume Veneto il 12 gennaio 1941, pensionato, già dirigente d'azienda industriale. Ha frequentato il 27° corso AUC nel 1961 alla scuola Militare Alpina di Aosta, che è stato il primo corso per gli AUC alpini. Nominato sottotenente, dal 10 gennaio 1962 ha prestato servizio nell'8° rgt. della brigata alpina Julia, btg. Cividale, a Cividale del Friuli. E' capitano dal 1973.

Vicepresidenti della sezione di Pordenone sono: Lucio Vadori, Gianni Antoniutti e Tullio Perfetti; segretario del consiglio è Claudio Vaccher, segretario della sezione è Ferdinando Carlon.



Pordenone. Anche l'edificio del Comune concesso come sede alla sezione è stato magnificamente restaurato. Inoltre è stato ristrutturato e ampliato un vecchio casolare adibito a casa per il recupero dei tossicodipendenti, gestita dal Cedis ed è stato tracciato il "Sentiero degli alpini", al lago di Barcis

Di particolare rilievo la costruzione di una prima casa "Via di Natale" per dare alloggio ai parenti degli ammalati di tumore ricoverati nel Centro di riferimento oncologico di Aviano. Successivamente, sempre ad Aviano, è stata costruita una seconda casa "Via di Natale 2": un edificio più grande e articolato, destinato ad accogliere i malati terminali provenienti da tutta Italia.

Da non dimenticare le chiesette alpine "Monumento ai Caduti" di Piancavallo, Barcis, Claut, Passo Rest e Travesio; la costruzione della "Via Crucis degli Alpini" lungo il sentiero che porta al colle di San Giorgio a Travesio, ricordando, stazione per stazione, le battaglie da Adua in poi, fino al terremoto del Friuli.

Ma non è finita: le penne nere pordenonesi hanno costruito, ristrutturato o rifatto le croci e i cippi al cimitero di guerra del 1915-1918 in Val di Ros a Clauzetto, casere di montagna divenute rifugi o seconde sedi dei gruppi in altura. Ogni anno la commissione lavori sezionale programma gli interventi che si protraggono per dieci o quindici fine-settimana e tendono al recupero di patrimoni storici o paesaggistici (antichi muri in sasso, sentieri in ciottolato, la costruzione della sede della Croce Rossa di Pordenone e della sede del-



Casa "Via di Natale 2", presso il centro tumori di Aviano, inaugurata nel '95.

l'Aism - Sclerosi multipla).

Naturalmente non poteva mancare la presenza degli alpini pordenonesi a Rossosch, dove dodici elementi hanno intonato circa cinquemila metri quadrati di interni ed esterni dell'asilo donato dall'ANA nel cinquantesimo anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Il nucleo di Protezione civile, sorto nel 1983 con 34 elementi, è andato via via infoltendosi fino a giungere all'attuale organico di 398



► unità. Ogni anno, nell'ambito sezionale, viene organizzata una esercitazione di prevenzione: una volta in ambiente montano, un'altra in pianura. "In questo modo, oltre ad amalgamare le squadre - sottolinea il presidente Gasparetti - si lascia sul territorio qualche tangibile segno, come il ripristino di sentieri, strade tagliafuoco nei boschi, ripristino di alvei di fiumi e torrenti, pulizia dell'ambiente..."

Gli alpini pordenonesi sono intervenuti in occasione di calamità naturali a Pescopagano, in Valtellina, in Armenia, in Piemonte, a Punta Salvore in Croazia, a Sarno. Nell'ambito dell'organizzazione dell'esercitazione triveneta "Naonis 95", è stato ripristinato e reso agibile il parco pubblico San Valentino (tre ettari e mezzo) in Pordenone. Anche nell'attività sportiva la sezione è presente: nelle gare nazionali di sci, corsa in montagna, tiro alla carabina. Nel 1994 ha vinto il Trofeo Scaramuzza (nazionale) nella classifica delle sezioni. Infine, va ricordato che la figura del presidente professor Mario Candotti, combattente in Albania, Grecia e Russia, e uomo di cultura e di scuola morto in un incidente stradale, è onorata con l'istituzione di tre borse di studio per universitari e otto borse di studio per alunni delle medie superiori, che siano figli di alpini.



Il nuovo centro terapeutico per gli affetti da sclerosi multipla. Il complesso ospita anche gli uffici dell'associazione che assiste i malati.



Recupero del muro di cinta del complesso scolastico di Cordenons

Nikolajewka: a Brescia la celebrazione del 58° anniversario della battaglia

Il 58° anniversario della battaglia di Nikolajewka sarà celebrato a Brescia con una manifestazione a carattere nazionale.

La sezione di Brescia ha organizzato una serie di cerimonie per onorare tutti gli alpini caduti e in particolare quelli della tragica campagna di Russia.

Il programma è molto fitto e coinvolge, com'è ormai tradizione, anche i ragazzi delle scuole medie. Di primo mattino, infatti, alla scuola media "Divisione Tridentina" di via Bagatta sarà deposta una corona al monumento ai Caduti posto nel cortile interno dell'istituto; seguirà l'incontro dei ragazzi con alcuni

reduci.

Ci sarà pure la fanfara "Tridentina" della sezione. Alla stessa ora, una analoga cerimonia con incontro con gli studenti alla scuola media "Giovanni Pascoli" di via Repubblica Argentina.

Quindi, alle 11, al cimitero Vantiniano di via Milano; deposizione di una corona al monumento ai Caduti, gli onori da parte di un picchetto armato della brigata "Tridentina" e della fanfara della sezione di Brescia.

Nel pomeriggio, alle 14,45 all'istituto Nikolajewka, realizzato dagli alpini e nel quale sono ospitati miodistrofici e spastici, saranno resi gli onori ai gonfaloni della

città di Brescia e della Provincia, seguirà l'alzabandiera, la deposizione di una corona alla lapide dedicatoria e l'offerta dell'olio e dei ceri.

Alle 16, in piazza della Loggia, concerto della fanfara "Tridentina" della sezione che arriverà da piazza Paolo VI, percorrendo via Mazzini, corso Zanardelli e piazza X Giornate. Alle 17, in Duomo, S. Messa in suffragio di tutti i Caduti, concelebrata dal vescovo di Brescia monsignor Guido Sanguineti e dai cappellani reduci e in servizio.

La celebrazione sarà accompagnata dai canti del coro "Alte Cime", della sezione.



IL CALENDARIO DEGLI ALPINI 2001

Il calendario è stato ideato dagli autori per testimoniare le attività nel campo della solidarietà sociale a favore dei portatori di handicap, degli anziani, degli indigenti, dei tossicodipendenti, degli orfani, tipiche degli alpini. Ogni mese del calendario è rappresentato da una immagine tematica attuale a colori come ad esempio il mulo, la fanfara, la gioventù, cui fa da contrasto una immagine storica in bianco e nero, e inoltre sono segnalati nei giorni corrispondenti gli eventi storici militari o comunque relativi alla vita del Corpo degli alpini e dell'ANA.



Il calendario degli alpini 2001
PREGIAT Snc - Albignasego (PD)
e-mail: pregiat@infinito.it
tel. 049/686885 - L. 12.000

Il calendario può essere acquistato rivolgendosi alla propria sezione.

IL CAPPELLANO DEL CADORE

Il ritrovamento da parte di un nipote del diario di guerra del vicentino don Emilio Campi, cappellano del btg. Pieve di Cadore, bella figura di uomo e di prete, consente di ricostruire le vicende di guerra del 7° reggimento alpini a presidio delle vette dolomitiche in quel di Auronzo, in vista del Paterno, delle Tre Cime di Lavaredo, di Cima Undici, luoghi di selvaggia, rude bellezza. Attento osservatore dei fatti, don Emilio riporta sintetici ma efficaci resoconti di quel vivere, sopravvivere e combattere condiviso con i suoi alpini.

Oggi, tramite queste pagine, specie se si conoscono i luoghi e i riferimenti, possiamo avere una conoscenza chiara e diffusa di quel quadro di guerra.

IL CAPPELLANO DEL CADORE

Diario di guerra di don Emilio Campi cappellano del battaglione Pieve di Cadore di Giuseppe Magrin - Federico M. Fiorin
Gaspari Editore - Via V. Veneto 49 - Udine
tel. 0432/512567 - pag. 148 - L. 32.000

NOVECENTO MORTE DI UN SAVOIA

29 luglio 1900. Per Umberto I di Savoia, re d'Italia, è una giornata qualunque, da dividere fra piaceri intimi - i suoi cavalli preferiti, una visita alla sua amante - e doveri ufficiali, fra cui l'inaugurazione di una palestra a Monza.

Per Gaetano Bresci, giovane anarchico di ritorno dagli Stati Uniti, quella sera d'estate è il momento giusto per attuare propositi omicidi a lungo meditati. Tre colpi di pistola, e si chiude uno scorcio storico fatto di progresso industriale, velleità imperialistiche, profonda miseria delle classi popolari e scandali finanziari che coinvolgono la classe politica, fino ai cannoni di Bava Beccaris a Milano contro la folla disarmata. L'autore ricostruisce la personalità, la vita,



gli amori, le debolezze di un Savoia, ma dal racconto minuzioso e d'impronta squisitamente cronachistica, emergono soprattutto le problematiche sociali di un'Italia a metà strada fra le spente passioni risorgimentali e la modernità. Tutto questo è raccontato con lo stile piacevolmente discorsivo di Franco Fucci, giornalista, per tanti anni consulente editoriale del nostro mensile: sembra che un amico stia raccontando a te, direttamente a te, una grande storia, in una chiacchierata amichevole.

NOVECENTO MORTE DI UN SAVOIA

di Franco Fucci
Gruppo Ugo Mursia Editore S.p.A.
Via Tadino 29 - Milano
tel. 02.2057201 - Pag. 271 - L. 26.000

CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO

Era da immaginarselo, perché quello non era un libro soltanto per talune generazioni, bensì un'opera che ha tanto, tantissimo da dire, agli uomini: di ieri, di oggi, e quelli di domani. Non diversamente viene da commentare la notizia che "Centomila gavette di ghiaccio", grande reportage sulla campagna di Russia scritto da Giulio Bedeschi, e tredici volte rifiutato da fior di editori prima di essere stampato da Ugo Mursia, ha raggiunto i tre milioni di copie vendute. E adesso siamo alla centotrentesima ristampa. Diciamo... 130! Una nuova edizione che l'editrice Mursia ha appena mandato nelle librerie.

Quando le ristampe si moltiplicano, si prese atto che "Centomila gavette di ghiaccio" era un grande libro, un affresco che poteva essere letto da un pubblico vastissimo. E, in effetti, l'opera di Bedeschi, testimonianza di una vicenda fatta di eroismo e di morte, ma anche di solidarietà e di amore, appare come uno dei

grandi libri che descrivono una pagina di storia grande e tremenda. Il romanzo di Giulio Bedeschi, scritto appena finita la guerra, in un inverno freddo e amaro in quel di Brescia, trae spunto dagli appunti scritti dallo stesso autore nel "diario" di reparto che gli era stato affidato dai superiori e che era riuscito a salvare nella ritirata.

Personaggi veri, situazioni realmente vissute, stati d'animo condivisi, disperate speranze mai venute meno. Questa 130ª ristampa che conta tre milioni di copie vendute la dice lunga sull'interesse anche delle giovani generazioni per il libro di Giulio Bedeschi. (G.L.)

Centomila gavette di ghiaccio di Giulio Bedeschi

Gruppo Ugo Mursia Editore S.p.A.
Via Tadino 29 - Milano
tel. 02.2057201 - Pag. 430 - L. 18.000

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 - da piazza S. Ambrogio 4, Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



CORO ANA SEZIONE TORINO

Fedele alla tradizione alpina

Il coro sezionale nasce a Torino nel gennaio del 1956, per la volontà di un gruppo di amici di recuperare, conservare e tramandare la tradizione alpina e popolare nel canto corale.

Nel 1959, deceduto uno dei fondatori, Enrico Santin, ne prende il nome e come tale continua l'attività sino al 1995. Nel 1996 prende la denominazione "Coro ANA sezione di Torino". Attualmente è costituito da una trentina di elementi, tutti alpini, guidati da Giancarlo Nicola, e fermamente decisi a continuare nel solco della tradizione. Nei 40 anni di attività, che hanno visto l'avvicinarsi di diversi componenti, il coro ha mantenuto comunque la propria personalità grazie alla

numerosa presenza di coristi del nucleo originale.

Il coro della sezione di Torino, ha tenuto centinaia di concerti, presentando il proprio repertorio in teatri e chiese, nelle ricorrenze ufficiali dell'Associazione Nazionale Alpini o in manifestazioni a sfondo benefico. Il complesso corale crede nei valori caratteristici del canto alpino e popolare, che trasmette con immediatezza e grande comunicativa le sensazioni, le emozioni, delle vicende tristi o liete di tutti i giorni, in pace o in guerra, da cui ebbero origine e furono tramandate le nostre canzoni. Nel dicembre 1998, ha prodotto e pubblicato un CD ("Il testamento del capitano") nel tentativo di salvaguardare almeno una piccolissima parte di quel patrimonio di cultura popolare che, nell'epoca convulsa in cui viviamo, rischia inesorabilmente di essere perduto per sempre.



CORO ANA DI THIENE

Veci e boccia insieme, per non dimenticare

Cantano insieme, veci e boccia, per non dimenticare le tradizioni, la storia della loro gente e della loro terra. Sono i coristi del Coro ANA di Thiene, una formazione nata nel 1984 ed oggi diretta dal maestro Giuseppe Valletta, costantemente impegnato nella duplice azione

di ricerca e di perfezionamento.

Il coro si è esibito in tantissimi concerti di prestigio: sul secondo canale della Rai, in teatri un po' dovunque. E' una presenza consolidata nella città, parte e memoria della sua storia e del suo folklore. Nella foto, il coro durante un con-

certo: è consuetudine che prima di ogni esecuzione venga letta una poesia o un breve racconto, per creare l'atmosfera della canta e spiegarne il significato.

Un ulteriore motivo per compiacersi con questi bravi coristi e con il loro maestro.



CORO MONTE CAURIOL **Quando il canto** **di montagna** **sorge dal mare**

In questi ultimi cinquant'anni, il mondo musicale e culturale della Liguria è stato testimone di un fenomeno abbastanza curioso: la nascita di numerosi cori specializzati nel canto di montagna, che si sono affiancati alle tradizionali "squadre di canto", interpreti dei celebri "tralallero", espressione tipica dell'antico modo di cantare dei liguri, per terra e per mare.

Tra le ragioni di questo nuovo gusto musicale, va senz'altro menzionata una passione da sempre coltivata in Liguria: l'amore per la montagna, il desiderio cioè di conquistare gli spazi verticali, altrettanto suggestivi e misteriosi di quelli orizzontali offerti dal mare.

Un gruppo di studenti universitari della Facoltà di Ingegneria, di cui alcuni trentini, forma il nucleo originario; il loro amore per la montagna (alcuni si dilettano nella pratica dell'alpinismo e dello sci, altri hanno prestato servizio militare tra gli Alpini) unito allo spirito goliardico (diversi tra loro allora fanno anche parte della famosa compagnia di spettacoli universitaria "Mario Baisrocchi", tuttora attiva) e la voglia di sperimentare un diverso modo di divertirsi saranno il motore per un'affascinante avventura.

Subito affermatosi in ambito cittadino, quei ragazzi trovano ben presto modo di farsi conoscere anche al di fuori della Liguria, grazie anche a fortunate partecipazioni ad alcuni concorsi polifonici.

All'inizio il repertorio trae spunto dal canzoniere del Coro della Sat di Trento: ma ben presto il giovane Coro saprà costruirsi un genere tutto proprio, avvalendosi della vena musicale e della verve di un corista, Armando Corso, il quale, sulla base di antiche melodie tradizionali, darà vita a preziose e curate armonizzazioni. Quelle composizioni, senza nulla togliere alla freschezza ed alla



spontaneità dei canti popolari da cui traggono ispirazione, riveleranno un gusto musicale raffinato ed accattivante. Dal 1953, anno delle prime armonizzazioni di Armando Corso (che nel frattempo è diventato anche il maestro del Coro), fino ai giorni nostri si contano più di 250 suoi arrangiamenti; daranno forma nel 1968 ad un ricco canzoniere, che verrà poi aggiornato ed ampliato con una seconda edizione nel 1995.

I consensi riportati nel primo decennio di attività portano dal 1961 frequentemente il Cauriol in sala d'incisione. Da allora, i sempre più numerosi estimatori del coro genovese verranno periodicamente allietati da una produzione discografica, che raggiungerà in quarant'anni la cospicua cifra di 10 LP e 4 CD, senza contare svariate riedizioni di incisioni andate nel frattempo esaurite.

I concerti si susseguono nelle più importanti piazze italiane, su alcuni tra i più prestigiosi palcoscenici; ma anche gli impegni in provincia risultano numerosi e registrano sempre un richiamo ed un'accoglienza a volte ancor più caldi e spontanei. A Genova, il Cauriol tiene un sempre atteso concerto prenatalizio che dal

1991, anno della sua inaugurazione, ha luogo nel rinnovato Teatro dell'Opera Carlo Felice. Senza contare esibizioni benefiche presso enti, ospedali e scuole, si contano ormai più di 1000 uscite ufficiali, dal quel lontano 1950. E per l'anno del proprio giubileo, al Cauriol è anche giunto un significativo riconoscimento:

la Società delle Guide Alpine e l'amministrazione comunale di Courmayeur, apprezzando il grande attaccamento del Coro alla montagna, hanno dedicato al suo nome un sentiero attrezzato, che collega la Val Ferret al Rifugio Dalmazzi, situato ai piedi del Ghiacciaio del Triolet. Con questo gesto il Cauriol ha definitivamente coronato il sogno di legare i propri ideali (la preservazione e la divulgazione di una parte della cultura musicale del nostro popolo) a quel mondo cantato con grande amore per tutti questi cinquant'anni.

Questo mese di dicembre, in occasione del tradizionale concerto, esce il libro che racconta la storia dei primi 50 anni del coro. Allegato, un CD storico comprendente alcune tra le più rappresentative canzoni, registrate dal vivo e tratte dai primi LP.



Belle famiglie



1

1 Dal gruppo di Venzone (sezione di Gemona del Friuli) la bella famiglia PIZZATO nel giorno del giuramento del bocia Manuel, cl. '80, V.F.A. al 3° rgt. art. mont. gruppo "Conegliano". Con lui il nonno Luigi, cl. 1913, 8° rgt. alpini, bgt. "Civida-
le", il papà Gianfranco, cl. '50, del 3° rgt. artiglieria, gruppo "Conegliano" e lo zio Fernando MOCCIA, cl. '55, maresciallo



5



2

Il maggiore Emilio NESI con il nipote Andrea PICH: "Che l'esperienza della naia ti abbia insegnato l'essere alpino, fiero e orgoglioso della tua penna nera", è il bellissimo augurio di sua mamma Yvonne che ci ha inviato questa foto. 3 Ecco la bella famiglia VIVENZA del gruppo di Groscavallo (Torino). Il nonno Domenico, cl. '21, bgt. "Susa", il padre Dino, cl. '49, bgt. "Aosta" e suo figlio Fabrizio, cl. '81, anch'egli del bgt. "Aosta", nel giorno del suo giuramento alla caserma Testafochi. 4 Tre fieri alpini del gruppo di Selva di Progno (Verona). Sono Ermenegildo BUGNOLA, cl. 1915, fondatore e capogruppo di Selva, che ha prestato servizio nel 2° rgt. art. mont., richiamato nel '40, ha combattuto sulle Alpi Occidentali e sul fronte greco-albanese; il figlio Luigi, cl. '50, 57° corso A.C.S. SMALP e sergente del 7° alpini a Belluno e il nipote Cristian, cl. '78, in servizio al reparto comando del Comando Truppe



6



3

alpine. 5 Gli alpini della famiglia ROMANIN. Il papà, cl. '43, 8° rgt. alpini, bgt. "Civida-
le", con il figlio Daniele, cl. '77, 14° rgt. alpini, bgt. "Tolmezzo", in servizio a Venzone (UD) proprio come il padre 37 anni prima. 6 Dal gruppo di Pulfero (Civida-
dale del Friuli) Fabrizio DOMENIS, 172° corso AUC, bgt. "Edolo", con il padre Sergio, colonnello della brigata "Julia" e lo zio Gianpaolo CRUCIL, bgt. "Val Fella". 7 Nicola DAL MASO, cl. '81, il giorno del suo giuramento al 18° R.A.R. "Edolo" con il



7



4

papà Silvano, cl. '41, fuciliere del 7° alpini che è intervenuto nei soccorsi in occasione del disastro Vajont, e il cognato Enea, cl. '69, bgt. "Julia", bgt. "L'Aquila".

8 Gli alpini di casa BURLANDO del gruppo di Levo-
ne (Torino). Il nonno Giacomo, cl. '22, 3° rgt. alpini, bgt. "Valcenischia" è con i nipoti Alberto, cl. '74, bgt. "Susa" e Alessandro, cl. '80, SMALP di Aosta e lo zio di questi, Michele, cl. '59, bgt. "Mondovi".



8



9



15



10



11



12



13



14

9 Tiziano PRIZZON, cl. '76, artigliero alpino a Tolmezzo, con lo zio Sante alla caserma Salsa nel giorno del giuramento. 10 Dal gruppo di Udine Est, due alpini con la "Julia" nel cuore. Sono papà Luciano FOI, artigliero del 3° rgt. della "Julia", con il figlio Emiliano, btg. logistico "Julia". 11 Dal gruppo di Valrovina (sezione di Bassano del Grappa) papà Italo GIUDICI, cl. '47, 7° rgt. "Cadore" con il figlio Andrea, cl. '81, bgt. "Edolo", nel giorno del suo giuramento a Merano. 12 Lo zio Giovanni COSTANTINI, cl. '34 del gruppo di Manzano (Udine) con il nipote Alessandro ANDRESINI, cl. '81, 3° rgt. art. mont. 13 La bella famiglia SCHIRATO di Bassano del Grappa, tre alpini, un aviare e un carabiniere, separati dalla divisa ma sempre al servizio della Patria. Sono Matteo, cl. '79, Giovanni, cl. '48, Vittorio, cl. '23, Roberto, cl. '50 e Nicola, cl. '78. 14 Gli alpini CAPELLI del gruppo di Ubiale Clanezzo (Bergamo) alla caserma Tai di Cadore per il giuramento del bocia Giorgio, cl. '80, 6° rgt. alpini. Sono il papà Alberto, cl. '47, 6° rgt. art. mont. e Domenico, cl. '75, btg. "Edolo". 15 Questi sei baldi alpini della famiglia SALINO potrebbero da soli formare un plotone. Sono Teresio, cl. '46, btg. "Susa", capogruppo di Cavaglià (Biella), Luigino, cl. '48 e Francesco, cl. '52, entrambi del btg. "Aosta", Enrico, cl. '71 e Luca, cl. '72 del btg. "Susa"; Davide, cl. '74, btg. "Saluzzo".



Incontri



Si sono ritrovati a 4 anni dal congedo gli alpini della 128ª compagnia di Brunico, 12°/'94. Per informazioni sui prossimi incontri contattare Francesco Perletti al nr. 0347-1487690; oppure Roberto Dotti al nr. 0338-9576038.



In occasione del raduno della sezione Carnica, si sono incontrati - dopo 60 anni! - Azelio Puppini, classe 1918, e Olinto Nassivera, classe 1919. Si erano imbarcati insieme per la campagna di Grecia e da quel giorno non si erano più rivisti, pur non essendosi allontanati molto dai paesi natii.

Quanti ricordi, una vita intera e un pezzo di nostra storia.



Anselmo Rottoli e Costante Bonetti erano commilitoni nel '68, alla 32ª batteria del gruppo "Bergamo" di stanza a Silandro. Si sono rivisti a un raduno a Merano.



A 48 anni dal congedo, gli alpini della compagnia Comando del btg. "Bolzano", cl. 1930, si sono ritrovati a Vipiteno, alla caserma Menini.



Paolo Palini e Rodolfo Venini si sono rivisti dopo 52 anni, al 73° raduno nazionale. Erano insieme nel '48, entrambi suonatori di corno inglese nella Fanfara di Merano.



Combatterono fianco a fianco nel '42 sul fronte russo, nella 55ª compagnia del 6° reggimento, btg. "Vestone". Sono i sergenti Guglielmo Cavalleri e Mario Rigoni Stern: si erano lasciati 58 anni fa e si sono rivisti per caso, ecco perchè non portano il cappello alpino, al Sacrario di Asiago. Hanno ricordato tanti compagni non più tornati.



Ecco le penne nere della 5ª compagnia mortai, classe 1938, mentre posano per la foto ricordo. C'era anche il generale Licurgo Pasquali che all'epoca comandava la compagnia.



Si sono abbracciati a Molveno (Trento) 59 anni dopo la naja, tredici "veci" dell'11° reggimento alpini, classe 1921. Tra loro Roberto Bampi, Guido Trentini, Mario

Matassoni, Dario Tarolli, Francesco Dellana, Lino Gobbi, Giuseppe Alessandri, Giovanni Romani, Carlo Mattei, Germano Ferrari e Lorenzo Fedrizzi.



Si erano salutati l'ultima volta a Brunico nel '49. Costantino Messa, Mario Merletti, Antonio Polini e Marino Belotti, compagni di naia al battaglione "Edolo", si sono rivisti a Ponte Nossa (BG) in occasione del raduno sezionale.



Renato Vignolo e Giovanni Bruera si sono ritrovati 38 anni dopo la naja a una festa alpina vicino a Cumiana. Nel '60 erano artiglieri a Rivoli (TO) al gruppo "Susa".



Grazie alla foto pubblicata su "L'Alpino", Sebastiano Barro e Luigi Grazian, compagni di sventura nella campagna di Russia, si sono riabbracciati alla chiesa votiva "Regina Pacis" di Giverra del Montello.



Raduno a Castiglione del Lago, dopo 22 anni, dei "veci", allora sergenti, del battaglione "Bassano" in servizio a San Candido negli anni '60/'70. Da sinistra, i marescialli Florio, Scaduto, Vaccheri, Donati, Vaia, Pizzichilli e Ciaffoni. Chi volesse unirsi a loro per i prossimi incontri, scriva a Edoardo Vaccheri, via Pavia 27, 12010 Vignolo (CN).



Maurizio Mosconi e Domenico Spreafico si sono rivisti dopo 38 anni, in occasione del 5° raduno intersezionale di Cagliari. Erano insieme a Vipiteno nel '61 al 5° alpini, 45ª compagnia del battaglione "Tirano".



Si sono incontrati a Brescia, a 42 anni dal congedo, gli alpini del 22° raggruppamento che nel '58 erano a Vipiteno. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Erano compagni di naia nel '60 a Gemona, nella 72ª compagnia del battaglione "Tolmezzo" e si sono ritrovati 40 anni dopo a Maranello (Modena). Fausto Forti ringrazia gli amici che hanno risposto al suo invito e che ha rivisto con grande emozione. L'incontro è per l'anno prossimo, a Gemona.



Incontri



Gli alpini Antonio Marchini del gruppo di Pavullo e Erio Galli del gruppo di Sassuolo si sono incontrati a Montese, in occasione dell'adunata provinciale. Erano insieme ad Arterga nel '53.



Erano nel 1963/'64 a Morbegno, in forza alla 44ª compagnia del battaglione "Morbegno". Sono Luciano Fumagalli, Giuseppe Frigerio e Giovanni Travaglini, che si sono ritrovati 36 anni dopo.

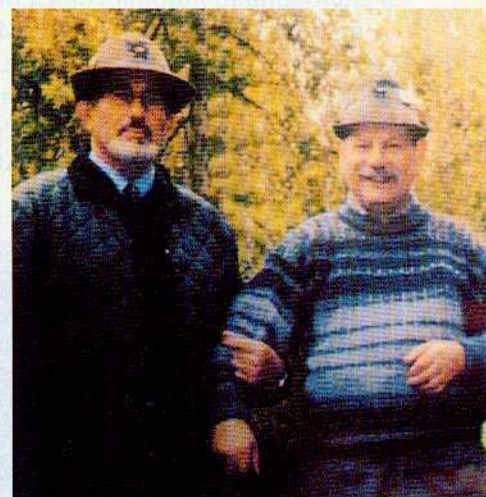


Al raduno degli artiglieri bergamaschi e valtelinesi di Passo S. Marco, dopo 42 anni si sono abbracciati i "veci" del gruppo "Vestone": Cucchi, Cogliati,

Balestra, Donadin, Mario Milesi e Walter Cattaneo. Pochi mesi dopo Milesi è "andato avanti". I suoi compagni ne onorano il ricordo.



Si sono incontrati dopo 39 anni, in occasione dell'esercitazione della Protezione civile a Oropa (Biella), il generale Giuseppe Mariano, allora tenente del battaglione "Gemona", 8° reggimento "Julia", ed Eliano Banino, suo conduttore nella compagnia comando.



Erminio Festini e Claudio Morandini si erano salutati al congedo nel '64 e si sono rivisti 36 anni dopo, in occasione del 50° anniversario della "Julia" a Udine. Erano in servizio a Cavazzo Carnico (UD) nell'11° alpini.

A 35 anni dalla grande operazione di soccorso, si sono ritrovati a Longarone (Belluno) per l'annuale commemorazione della sciagura del Vajont, gli artiglieri del 6° reggimento, gruppo "Lanzo". Aldo Cornoldò, Guerriero Pizzato, Pietro Dalla Fontana, Adriano Vantini, Enrico Grendene e Alvis Gandin sono con il loro capitano Baraldo, ora generale.



A oltre 40 anni dal servizio presso il B.A.R. di Bassano del Grappa, si sono incontrati alla caserma "Salsa" di Belluno Benito Moro e il maggior generale Giuseppe Di Maggio, allora suo comandante.

6 FOTO DA SALVARE

Per la nostra rubrica Obiettivo sulla montagna alla quale dedichiamo l'ultima pagina de *L'Alpino* abbiamo ricevuto moltissime fotografie.

Possiamo pubblicarne undici all'anno, tante quanti sono i numeri del nostro giornale. Ma, di tanto in tanto, vorremmo dedicare un po' di spazio a immagini che meritano un primo piano pur non essendo possibile pubblicarle nella pagina della rubrica. Cominciamo con queste sei foto, così diverse ma così identiche nell'amore per la montagna e la natura in genere.

Vogliamo anche ringraziare quanti ci hanno inviato fotografie, con la speranza che continuino a farlo anche nei mesi a venire.

1 La marmotta sentinella

Incuriosita più che spaventata, questa marmotta che fa da sentinella vive sui monti di Sant'Anna Vinadio, nel Cuneense. (Foto di Orlando Rosellino, Mondovi).



2 *Passo Sesis, nel Bellunese: la coltre di nuvole dà l'impressione di una mareggiata attorno ai picchi rocciosi che si stagliano fino alla linea d'orizzonte. (Foto di Franco Galante, Venezia)*



3 *Ecco come si può costruire una piccola opera d'arte: questa legnaia di Sauris (Udine) ordinata, ingentilita dai gerani in fiore, testimonia l'amore per il proprio focolare che per la gente di montagna significa famiglia, casa, territorio, tradizioni. Un amore che non si apprende per caso né si improvvisa. (Foto di Lino Silvestri, Vicenza).*



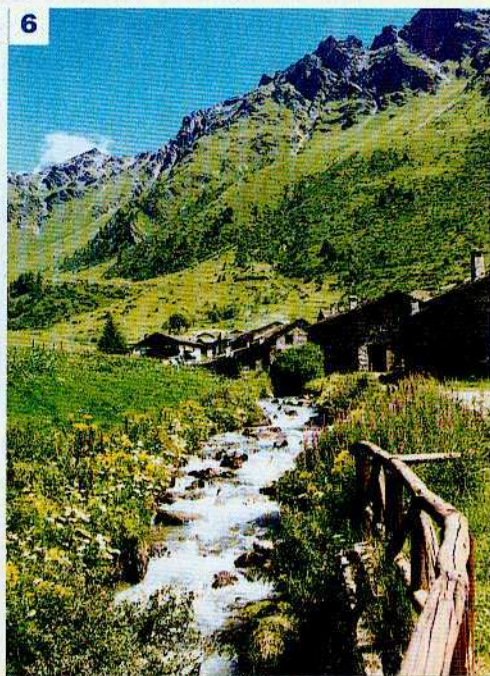
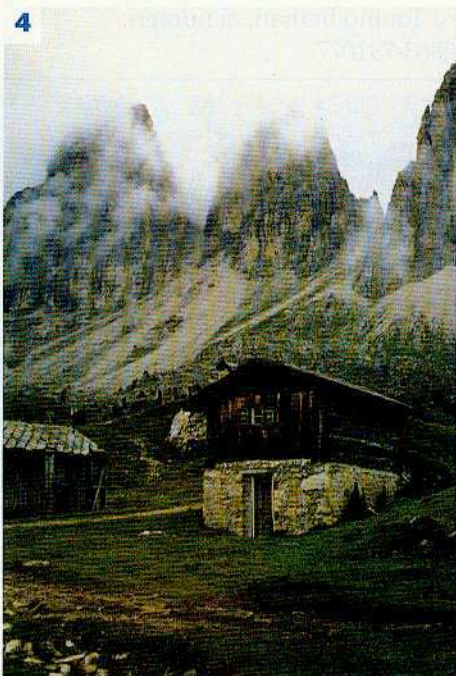
4 *Un vecchio maso sotto le torri del Sassolungo, da passo Sella, verso la forcella che porta al rifugio Demetz. Il Sassolungo è un formidabile barometro: se è avvolto dalle nuvole è segno di temporali in tutta la vallata. (Foto di Ermes Barboni, Ome-Brescia)*

5 Il cucciolo di capriolo

C'era una volta un cucciolo, sperduto nel bosco in val di Zoldo. Un escursionista lo ha affidato alle cure del gestore del rifugio "Sora 'l sass". Quando è diventato adulto è tornato tra i boschi, ma di tanto in tanto ritorna... (Foto di Riccardo Pettenazzo, Padova).

6 Le Case di Viso

Una suggestiva immagine della piccola frazione Case di Viso, sotto il Montozzo. Di qui partivano le compagnie che difendevano il Tonale durante la Grande Guerra. Questa splendida valle ha conservato il fascino d'un tempo e l'incanto dell'alta montagna. (Foto di Salvatore Amato, Marone-Brescia)





Alpino chiama Alpino

Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



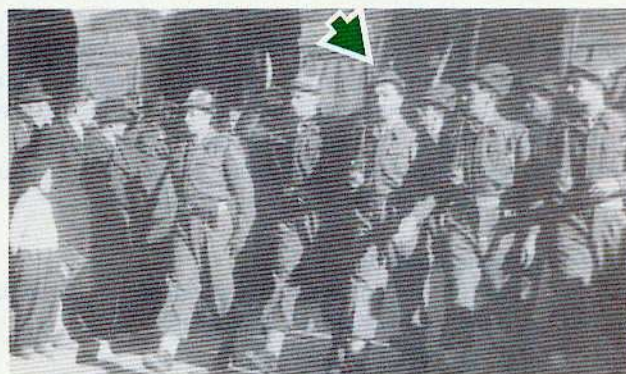
OSOPPO NEL '40

Artiglieri alpini, classe 1918, al forte di Osoppo, nel '40. Telefonare ad Antonio Gasparotto, 0434-521579.



5° ALPINI, NEL '56

Erano a Montorio Veronese nel '56 e trasferiti in seguito al cp. comando Malles Venosta, 5° Alpini di Tirano. Telefonare a Lino Rossi, 035-680236.



A TREVISO NEL '49

Manifestazione nella città di Treviso, nel '49, durante il CAR di Monigo, caserma Cadorin: 8° Alpini, bgt. "Civiale", cp. comando.

Telefonare ad Andrea Collot, 0438-990546.



ARTEGNA (UDINE) NEGLI ANNI '59/60

Ad Artegna (Udine) negli anni '59/60, bgt. "Tolmezzo". Telefonare a Tonino Barbatì, ai numeri: 0863-793217 / 0863-791077.



CAVAZZO CARNICO, 278ª CP.

A Cavazzo Carnico (Udine) negli anni '63/64, 278ª compagnia, 11° alpini. Telefonare a Ermio Festini, 011-9015886.



BGT. CADORE, 68ª CP., NEL '65

Pozzale (Belluno), primavera del '65: 7° Alpini, bgt. "Cadore", 68ª compagnia. Telefonare a Isidoro Ciaccia, 0863-721212.



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino

ARIO FOLLI CERCA COMMILITONI

Ario Folli dopo aver prestato servizio militare dal '36 al '42 e aver combattuto sul fronte francese nel '40, è emigrato con la famiglia in Sud Africa, dove ha vissuto per oltre 50 anni. Ora Folli è tornato in Italia e vorrebbe mettersi in contatto con altri "veci" per ricordare i giorni della guerra, o semplicemente per poter corrispondere con qualche alpino. Scrivere ad Ario Folli, via Foce Morta - 54038 Montignoso (Massa).

CHI ERA A RODI (GRECIA), NEL '38?

Luca Dogliani terminato il servizio di prima nomina nel 1° Alpini, btg. "Mondovi", 2ª compagnia, nel '38, si trasferisce nell'isola di Rodi per motivi di lavoro. Qui incontra diversi italiani che avevano militato nelle Truppe alpine e tramite un annuncio riesce a ritrovarsi con più di 40 alpini. L'intenzione di Dogliani era quella di riunirsi di tanto in tanto per ricordare le montagne e cantare in compagnia. La guerra però non ha consentito a questi alpini - che facevano parte del battaglione Urbe btg in congedo - di ritrovarsi nuovamente. Ora, a distanza di più di 60 anni, Dogliani vorrebbe riabbracciarli. Scrivergli in via Piaggio 21 - 16136 Genova; tel. 010-217683.

CORPO DELLA GUARDIA ALLA FRONTIERA

Appello per tutti gli ex appartenenti al Corpo della Guardia alla frontiera che furono "Dei sacri confini guardia sicura", per documentare, con autentiche testimonianze, una ricerca su questo Corpo dell'Esercito. Chi fosse in grado di fornire informazioni può mettersi in contatto con Alessandro Bernasconi, promotore della ricerca, scrivendogli in via Chiesa Vecchia 24 - 39051 Bronzolo (BZ).

BAITA... CERCA OSPITI

Pietro Bertorello, proprietario di una baita nell'Alta Valle del Po, a Ostana (Cuneo), frazione Sant'Antonio, cerca volontari alpini amanti della montagna per tenere viva la baita e farne un punto di ritrovo.

Chi fosse interessato può telefonargli al nr. 011-4367645.

CASERMA "FANTUZZI" A BELLUNO, ANNI '59/60

Giorgio Baggio, classe '37, appartenente alla compagnia genio pionieri Cadore, vorrebbe mettersi in contatto con i commilitoni del 1° e 2° scaglione '37 che erano con lui nella caserma "Fantuzzi" di Belluno, negli anni '59/60, per una rimpatriata. Tra i compagni d'armi Baggio ricorda: Mazzini, Costaganna, Moretti, Raggi, Boscarol e Jacobellis. Scrivere a Giorgio Baggio, via Calibri 9 - 36067 San Giuseppe di Cassola (Vicenza); tel. 0424-513886.

APPELLO PER LA 121ª CP, ANNI '55/56

Giorgio Golin che negli anni '55/56 era alla caserma "Zanettelli" di Feltre, nella 121ª compagnia mortaisti, btg. "Cadore", vorrebbe avere notizie dei commilitoni: sicuramente qualcuno di loro si ricorderà del fisarmonicista Golin, autore della marcia del 7° Alpini. Scrivergli in via Pascoli 5 - 36010 Cavazzale (Vicenza).

CERCA CONDUTTORI DEL 5° ALPINI

"Sono malato di cuore e qualunque notizia dai miei allievi autisti e motociclisti che ho istruito e patentato mi consolerebbe".

Così ci scrive Ilario Polo e noi ben volentieri pubblichiamo il suo appello per rintracciare conduttori di vari automezzi e motociclisti del 5° Alpini. Scrivergli o telefonargli in via Donizetti 8 - 37131 Verona; tel. 045-8402389.



CROTTA CERCA PROSPERO BOTTAZZI

Felice Crotta residente a Lecco, via Como 10, cerca Prospero Bottazzi, nato a Quattro Castella, il 12 settembre del '29 e residente, probabilmente, a Reggio Emilia. Erano nel btg. "Bassano" negli anni '51/52.

SESTO BATTAGLINO

Carlo Battaglini cerca notizie del fratello Sesto partito per il fronte russo nell'agosto del '42 e mai più tornato. Sesto Battaglini faceva parte della divisione Cuneense, 1° rgt. Alpini, btg. "Pieve di Teco", 3ª compagnia.

Scrivere a Carlo Battaglini, via Pietro Canonica 15/A - 10137 Torino; tel. 011-3099670.



5° RADUNO DEL BTG. "CIVIDALE"

Sabato 13 gennaio e domenica 14 si svolgerà a Cividale del Friuli il 5° Raduno del battaglione "Cividale". Questo il programma:

-sabato alle ore 11, a Chiusaforte, onore ai Caduti al Parco della Rimembranza; alle 15,30, a Cividale, presso la chiesa di san Francesco, assemblea costituente l'Associazione "Fuarce Cividat", presentazione, iscrizioni, elezioni: tutti sono invitati. Alle 18, onore ai Caduti al monumento di via Marconi; alle 20,45 nella chiesa di san Francesco presentazione del libro "I fantasmi della Voiussa" e concerto di cori alpini;

- domenica, alle 10,30 alzabandiera, quindi S. Messa e sfilata per le strade cittadine, discorsi, onori ai Caduti e rancio alpino. Per altre informazioni telefonare al segretario della sezione Franco Iussa, 0432-733101.

UN RECORD DI PARTECIPAZIONE DI ATLETI E DI SPETTATORI ALLA SETTIMA EDIZIONE

Traversata dell'Etna: bergamaschi esagerati!

*Ai primi posti due pattuglie, terzi i veronesi
A Nicolosi la sfilata di tremila alpini*

Usciti dal mare di nuvole che sembrava sostenerci con mirabolanti fantasie, l'oblò ci regala la prima visione dell'Etna stupenda col suo respiro di fumo grigio simile a un faro che orienta i naviganti del cielo. L'aereo lambisce i fianchi della montagna, punta verso il mare aperto quasi a voler ingannare il gigante che impaurisce e affascina, poi la stretta virata ed eccoci in linea con la pista.

Catania. Ci aspetta un gruppetto di alpini della sezione siciliana per darci il benvenuto con una stretta di mano e un caffè scuro e denso, come solo in Sicilia sanno fare.

Durante il tragitto fino a Naxos, la più antica colonia della Magna Grecia che conserva immutato tutto il suo fascino, ci accompagna la visione del vulcano attorno al quale, tra due giorni, si svolgerà la settima edizione d'una competizione che richiama i più forti marciatori di montagna, l'ormai celebre "Traversata dell'Etna", in programma per domenica 22 ottobre. E' una gara in due tempi, a staffetta, salita e discesa, che ha un particolare pregio: all'interesse della sfida di campioni si unisce il piacere di una vista fantastica, quella d'un vulcano che appare davvero un mondo scaturito dalle viscere della terra. Lo spettacolo è davvero unico, con la strada scavata nella lava che nelle varie eruzioni continua a cambiare il paesaggio. Qua e là, emergono dalla stretta delle colate un muro, un tetto: i resti di costruzioni imprudentemente erette sulle falde d'un gigante che non ammette intrusi.

Così com'era radioso il tempo il venerdì precedente la gara - c'era chi faceva il bagno in piscina o in un mare calmo e dorato - era tenebroso sabato. Naxos, Nicolosi e Brucoli andavano nel frattempo acquistando l'aspetto tipico della vigilia di un grande raduno alpino. Penne nere dappertutto, alpini giunti da ogni parte d'Italia e smistati - grazie alla perfetta organizzazione della Faré Viaggi di Giambattista Masotti (capitano degli alpini) negli alberghi.

Quanto alla "traversata", curata direttamente dalla sezione Sicilia con la collaborazione dei gruppi alpini di Catania, Nicolosi e Linguaglossa, è stata davvero un record, sia per numero di partecipanti sia di alpini (e familiari) richiamati dalla gara: intorno ai tremila. In realtà, il "fattore Aduna-



ta" ha giocato un ruolo importantissimo. Poiché, com'è noto, nel 2002 l'Adunata nazionale si svolgerà proprio a Catania, molti hanno approfittato dell'occasione per ...andare in avanscoperta, compiendo anche alcune delle escursioni in programma: tra i siti archeologici, gli itinerari artistici, i castelli normanni e la riviera dei Ciclopi, c'era solo l'imbarazzo della scelta. Suggestivi richiami in più per partecipare all'Adunata nella splendida terra di Sicilia. Sabato, vigilia della gara, il cielo non prometteva niente di buono. Nuvole nere si addensavano attorno all'Etna, innervata alle quote più alte. Incuranti del maltempo centinaia di alpini hanno raggiunto il rifugio Sapienza, quota 1899, salendo in fuoristrada fino al rifugio Torre del Filosofo, quota 2923. Fitte nuvole e nebbia hanno impedito la continuazione dell'escursio-

I vincitori assoluti: la pattuglia dell'ANA Bergamo composta da Danilo Bosio e Isidoro Cavagna premiati dal presidente della sezione Sicilia Antonio Garraffo. Dietro a loro, a sinistra, il presidente della sezione di Bergamo Gianni Carobbio applaude i suoi "bocia".

ne fino ai margini del cratere, quota 3323. Sarà per maggio 2002. Del resto, due giorni dopo dalle bocche del vulcano è ripresa a scorrere la lava: la prudenza avrebbe comunque sconsigliato di spingersi più su.

Anche per il maltempo è stata particolarmente impegnativa la preparazione del tracciato di gara. E' stato possibile grazie all'impegno degli alpini della sezione in collaborazione con il Cai, il Corpo nazionale di soccorso alpino, il Soccorso alpino della Guardia di Finanza, il gruppo guide dell'Etna,



Le tre pattuglie di alpini in armi: dell'8°, del 7° e del Comando truppe alpine.

la Guardia forestale e la federazione italiana cronometristi.

Nel pomeriggio di sabato a Nicolosi gli alpini hanno assistito alla celebrazione di una S. Messa in suffragio dei Caduti, officiata dal parroco di Nicolosi, padre Antonino Condorelli, quindi ha preso il via una sfilata che ha raggiunto la piazza della cittadina dove era stato allestito il palco con le autorità: con il presidente della sezione Sicilia Antonio Garraffo, c'erano il presidente della Provincia on. Nello Musumeci e il sindaco di Nicolosi Salvatore Moschetto.

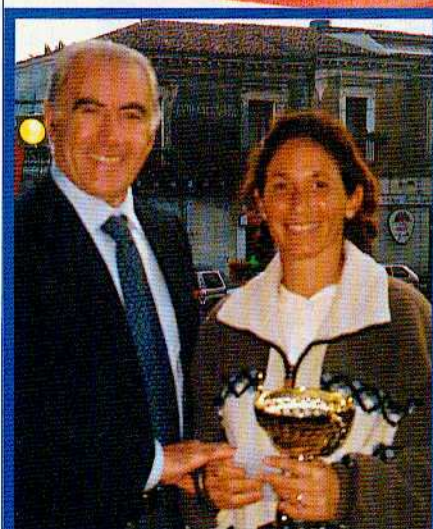
Conclusa la sfilata, il coro "Stelle alpine" della sezione di Bari ha tenuto un concerto scandito dagli applausi di quanti gremivano la chiesa.

Domenica, alfabandiera di buon mattino al rifugio Sapienza e poi il via alla prima frazione della gara - in due frazioni, salita e discesa - lungo un percorso di 1044 metri. Partecipavano ben 33 pattuglie, dei gruppi sportivi delle sezioni ANA di Bergamo, Lecco, Verona, Trento, Varese e Sicilia, oltre ad atleti di società sportive di Lentini, Nicolosi, Linguaglossa, Scordia, Acireale, Catania e Mascalucia e infine pattuglie del Comando Truppe Alpine, dell'8° reggimento Alpini, del 7° reggimento Alpini, del soccorso alpino della Guardia di Finanza di Nicolosi del Dopolavoro ferroviario di Catania.

Ha vinto alla grande la pattuglia dell'ANA Bergamo composta da Danilo Bosio e Isidoro Cavagna con lo strepitoso tempo complessivo di 48'32". Bosio è stato il primo assoluto nella frazione salita, con il tempo di 36'23", mentre Cavagna è stato il primo nella frazione discesa con il tempo di 12'09". Al secondo posto ancora una pattuglia dell'ANA di Bergamo, composta da Luca Benzoni (terzo tempo assoluto nella frazione salita con 37'45") e Matteo Radovan (secondo assoluto nel tempo di discesa con 12'29").

Tempo complessivo dei bergamaschi: 50'14". Al terzo posto la pattuglia composta da amici degli alpini della sezione di Verona, Alfonso Vallicella (secondo assoluto nella salita con 36'40") e Lino Dal Bosco (decimo assoluto nella discesa con 13'50"): tempo complessivo, 50'31".

Per la categoria "Alpini in armi", la pattuglia composta da Franco Puntel e Matteo De Coppi (rispettivamente 11°



Il sindaco di Nicolosi Salvatore Moschetto premia Tiziana Perni, maestra di sci catanese, unica concorrente donna. Ha primeggiato su qualche concorrente del sesso forte, ed avrebbe fatto ancor meglio se non si fosse persa nelle nuvole scure e dense che avvolgevano il tracciato, portate da folate di vento. Ma, orientandosi con la bussola, è riuscita a ritrovare il sentiero e portare a termine la gara. Dopo momenti di apprensione, quando è giunta al traguardo è stata festeggiata a lungo dagli alpini.

e 5°) dell'8° reggimento si è imposta con tempo di 54'57" sui commilitoni del Comando Truppe alpine Alessandro Gentilini e Valentino Comarca (56'06") e la pattuglia del 7° reggimento composta da Marco Nardini e Simone Poloni (59'54"). La premiazione si è svolta in piazza, nel pomeriggio a Nicolosi, il cui gruppo ha festeggiato il 25° di costitu-



La sfilata a Nicolosi.

zione. Sul palco, con il sindaco della città e l'assessore al turismo di Catania, c'erano il presidente della sezione Garraffo con il suo vice Nello Torrisi e il segretario Mario Ostini, un lecchese trapiantato a Catania cui è toccato il gravoso compito della segreteria della "Traversata". Ci sono stati poi i discorsi e i ringraziamenti a quanti avevano reso possibile questa settimana traversata.

Quindi l'arrivederci, da una cittadina un po' scioccata da migliaia di penne nere ch'erano passate con i loro vessilli, i loro gagliardetti, le loro bandiere alle note del "Trentatré" suonato dalla banda della brigata meccanizzata "Aosta", portando una ventata di allegria in quelle strade dai molti balconi chiusi.

Sarà stato per la pioggia; speriamo nel sole, all'Adunata a Catania. (g.g.b.)

A SAN MAURIZIO D'OPAGLIO IL 24° CAMPIONATO ANA

L'entusiasmante momento della partenza.

Corsa in montagna: è ancora Bergamo!

*Due staffette ai primi posti, terzi gli atleti della sezione Ivrea -
La sezione Omegna si difende con onore*

Lil 2000 inizia per la sezione Omegna con un impegno di importanza nazionale. Dopo il Congresso itinerante della stampa alpina tenutosi nel 1999 a Pettenasco, con la partecipazione di tutte le testate dei nostri giornali sezionali, nazionali ed esteri, la sezione Omegna ha portato sul Lago d'Orta quasi 200 atleti appartenenti ai vari gruppi sportivi d'Italia.

Una gara che si è snodata in mezzo ai verdi prati degradanti sul lago e con il magnifico spettacolo dell'isola di San Giulio sullo sfondo.

Il gruppo alpini di San Maurizio per la sezione Omegna ha fatto tutto quanto era possibile per accogliere degnamente gli sportivi, del 24° Campionato Nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta in un clima di calda e sincera amicizia.

Partenza ed arrivo della corsa hanno luogo in piazza Martiri, presso il circolo ARCI, dove è stato approntato l'ufficio gara e un accogliente luogo di sosta e di ristoro.

Il percorso, magistralmente tracciato da Luigi Poletti, si

svolge nei dintorni del paese per una lunghezza di 7.500 metri, bello e impegnativo, con un dislivello di 280 metri, che mette a dura prova tutti i concorrenti. Alla riuscita della manifestazione hanno collaborato il comitato tecnico coordinato da Attilio Martini. Il cronometraggio era affidato all'Associazione Cronometristi di Novara guidati da Fulvio Francioli, il servizio medico veniva espletato dai volontari del Soccorso Cusio Sud-Ovest, i collegamenti radio sono stati assicurati dall'Organizzazione nazionale di volontariato di Protezione civile "Le Aquile" di Borgomanero, mentre il servizio d'ordine era coordinato dai carabinieri della stazione di Alzo, in collaborazione con il Nucleo Volontari Protezione civile della sezione Cusio-Omegna.

La prima frazione di gara vede alla partenza ben 52 pattuglie più tre militari per un totale di 165 concorrenti in rappresentanza delle sezioni di: Bergamo, Biella, Trento, Ivrea, Sondrio, Feltre, Valdobbiadene, Varese, Brescia, Torino, Salò, Valsesiana e Omegna.



Sopra: le magnifiche tre pattuglie. In primo piano da sinistra il sindaco di San Maurizio, Franco Neve, il tracciatore del percorso Luigi Poletti, il presidente della sezione ANA Omegna, Augusto Cerutti, il capo gruppo alpini di San Maurizio Graziano Poletti e Carlo Balestra vice presidente nazionale ANA.

Sotto: le squadre militari: Julia A, Julia B, Trentina A.



Come nelle previsioni, fin dall'inizio, gli atleti più forti, veri specialisti nelle corse di questo genere, impongono un ritmo velocissimo che provoca una netta selezione nei valori in campo. Lotta serrata tra le squadre di Bergamo/A, Bergamo/C e Ivrea/A che si piazzano ai primi posti della classifica. I primi arrivi avvengono sotto la pioggia, pioggia che diverrà sempre più forte e che in alcuni momenti diverrà fastidiosissima. La sezione di Bergamo, che da anni primeggia in queste competizioni, si è imposta nuovamente piazzando ai primi due posti i suoi fortissimi rappresentanti:

1° la squadra Bergamo/A con gli atleti Bosio Danilo, Lavagna Isidoro e Benzoni Luca seguita dalla squadra Bergamo/C con Terzi Cristian, Gatti Simone e Gatti Alberto, mentre il terzo posto è stato appannaggio della squadra di Ivrea/A che interrompe la successione bergamasca con Vairo D., Ferri M., e Fornelli S.; seguono le altre e al 7° posto si piazzano gli atleti di casa: Omegna/A con Curioni Marcello, Bovio Nicola e Mira d'Ercole Alessandro.

Tra i reparti in armi è la rappresentanza della Julia ad occupare il primo posto.

Ottimamente si sono piazzati, nella classifica individuale fino al 1940, gli atleti della sezione Cusio-Omegna Luigi Poletti e Andrea Chiò, classificatisi rispettivamente al primo e secondo posto.

Ha quindi luogo la premiazione. Sono presenti i consiglieri nazionali Mauro Romagnoli e Carlo Balestra (ora vice presidente nazionale ANA), il presidente Commissione sportiva nazionale Attilio Martini, responsabile nazionale A.N.A. per lo sport, il sen. gen. Luigi Manfredi, il sindaco di San Maurizio Franco Neve e il presidente della sezione Omegna Augusto Cerutti. Dopo brevi parole di saluto da parte di Balestra e del sen. Manfredi ha avuto inizio la chiamata degli atleti.

Da segnalare l'ammirevole prova di Manfredo Bendotti della squadra Bergamo/I, classe 1932, di gran lunga il più anziano in lista che ha portato a termine in modo egregio la gara e che non appariva per nulla affaticato.

E' stato premiato da parte della Sede Nazionale per aver raggiunto questo invidiabile traguardo.

Da. Po.

Asiago: 20° Trofeo "Campi di battaglia"

La sezione "Monte Ortigara" e il G.S.A. di Asiago, con il patrocinio della Regione Veneto e della Provincia di Vicenza, ha organizzato il "20° Trofeo Campi di Battaglia", una competizione di sci alpinistico a squadre che si svolgerà il 10 febbraio 2001 sull'Altopiano di Asiago. Il programma prevede la partenza dalla località Centro Fondo Gallio.

Le iscrizioni dovranno pervenire entro l'8 febbraio 2001 presso la **Sede del Gruppo Sportivo Alpini Asiago - Via Ceresara, 1 - Telefono e fax 0424/63477.**

La quota d'iscrizione è di lire 60.000 per squadra.

I pettorali dovranno essere ritirati dalle ore 7 alle 7,30, presso la linea di partenza, previa presentazione della tessera F.I.S.I. valida per la stagione 2000/2001.

CONFERITI GLI ATTESTATI DI FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Dopo aver assegnato il premio di Fedeltà alla montagna all'alpino Saverio Facchin, di Aune Salzen, l'Associazione Nazionale Alpini ha conferito tre attestati di Fedeltà alla montagna a coloro che con impegno, entusiasmo e volontà hanno lavorato nelle piccole comunità per il recupero di zone montane, prezioso patrimonio. Gli attestati sono stati conferiti al gruppo "Valderoa" di Alano di Piave e a due alpini: Ermanno Savio del gruppo di Bioglio (Biella) e a Gianantonio Mondin del gruppo Monte di Malo (Vicenza).

Queste le motivazioni:

"L'A.N.A. conferisce un attestato di fedeltà alla montagna al gruppo "Valderoa" della sezione di Feltre. Interpreti della volontà della propria comunità, gli alpini del gruppo hanno proceduto a lavori di manutenzione e recupero di pascoli e boschi ed al riadattamento di una malga di proprietà pubblica, divenuta poi rifugio alpino, al centro dei territori che furono teatro di combattimenti nella guerra 1915/'18.

L'affiatamento tra i soci, il comune intento ed il costante, laborioso impegno sono un esempio per tutti i gruppi A.N.A. e costituiscono l'esplicazione dei valori che da sempre, ma oggi ancor più, l'Associazione Nazionale Alpini propone e difende."

• • • • •

"L'A.N.A. conferisce un attestato di fedeltà alla montagna al socio Ermanno Savio del gruppo di Bioglio, sezione di Biella. Con impegno costante, personale ed economico, pur impegnato in attività professionali non direttamente legate alla montagna, ha coltivato l'amore per i suoi monti, realizzando ampie operazioni di rimboschimento, ripulitura e sfalcio di terreni e sottobosco.

Un chiaro esempio di attaccamento e fedeltà alla montagna e di difesa della sua identità."

• • • • •

"L'A.N.A. conferisce un attestato di fedeltà alla montagna al socio Gianantonio Mondin del gruppo Monte di Malo della sezione di Vicenza. Nel solco della più consolidata tradizione alpina ha mantenuto e sviluppato una azienda agricola gestita a livello familiare, nella quale anche gli anziani non vengono esclusi dalla vita attiva. Con l'allevamento del bestiame provvede anche al mantenimento dei prati e di boschi, evitando il degrado della montagna. Nobile figura di alpino fedele alla sua montagna, alle più nobili tradizioni ed alla difesa dei suoi valori."



CASALE MONFERRATO

Le penne nere a Mombello per la festa di tesseramento

E' stata una grande festa quella della sezione di Casale Monferrato per l'annuale tesseramento, soprattutto perché è stata l'occasione per passare una bella giornata, ritrovarsi e brindare con il presidente nazionale Parazzini e con Nardo Caprioli, con il generale Luigi

Morena, il generale Macchia, il tenente colonnello Pivetta, con il colonnello Santini (già gestore della Navigazione Laghi) e i consiglieri nazionali Tibaldeschi e Lumello.

Si sono incontrati a Mombello Monferrato, un paese il cui gruppo A.N.A. ha visto i natali nel lontano

Gli alpini ricevuti dal sindaco di Mombello in piazza del Municipio: il tenente colonnello Pivetta, il colonnello Santini, Nardo Caprioli, Beppe Parazzini, il tesoriere sezione Alessio, il generale Morena, il presidente sezione Gian Luigi Ravera e il capogruppo Vernetti.

1927. Da allora il gruppo ha avuto solo due capi, il compianto alpino Bezzio e l'attuale capogruppo Fiorenzo Vernetti, classe 1922: un bel primato che ha per compagni di squadra la salubrità dell'aria e la buona cucina.

La cerimonia si è aperta con il ritrovo in piazza del Municipio, è proseguita nella chiesa per la S. Messa per poi concludersi al monumento dei Caduti con la deposizione di una corona d'alloro. Più tardi le penne nere si sono recate con Francesco Alemanno, sindaco di Mombello, in visita alla splendida sede del gruppo, sistemata nei locali che il Comune ha concesso in comodato agli alpini.

PARMA

Langhirano: adunata sezionale e nuova sede del gruppo

A 36 anni di distanza Langhirano ha nuovamente accolto veci e boccia per la 53ª adunata sezionale. La festa alpina era iniziata già da qualche giorno con l'apertura della mostra fotografica "Alpini sul fronte russo 1942/1943" e con una serata musicale del coro "Monte Orsaro". La domenica mattina gli alpini hanno gremito lo spiazzo antistante la nuova sede del gruppo dove il vescovo di Parma, mons. Cesare

Bonicelli, ufficiale del 5° alpini, ha officiato la S. Messa. All'omelia ha ricordato lo spirito di Corpo che ha sorretto le penne nere nei momenti difficili, invitando tutti a continuare con lo stesso slancio, senza divisioni, ma nella tolleranza e nel rispetto di tutti.

Al termine della funzione religiosa, il sindaco di Langhirano, Antonio Vicini e il presidente della Provincia, Andrea Borri, hanno ufficialmente inaugurato la nuova sede, intitolata al sergente maggiore degli alpini Roberto Manara, uno dei fon-

datori del gruppo langhiranese. Davanti alla sede è stato scoperto il nuovo monumento che si affianca idealmente a quello eretto al centro del paese nel '52, per commemorare i Caduti.

Con la sfilata per le vie del paese il corteo ha poi raggiunto la piazza del Municipio dove sono intervenuti il capogruppo Daniele Simonazzi e il presidente sezionale Maurizio Astorri, che ha parlato delle iniziative dei numerosi gruppi a favore della comunità. Era presente anche la sezione di Brescia con il presidente Alessandro Rossi che ha illustrato i problemi - sempre attuali - della difesa del territorio e delle popolazioni nelle zone montane. Con Brescia hanno partecipato le sezioni di Feltre, Modena, Reggio Emilia, Piacenza e tanti gruppi provenienti dall'Emilia, dalla Liguria e dalla Lombardia.

La cerimonia si è conclusa con la consegna degli attestati ai reduci del secondo conflitto mondiale e con la consegna del premio "Cuore alpino", a Carlo Riccardi, collezionista di divise storiche alpine.

Un momento della cerimonia d'inaugurazione del monumento eretto accanto alla nuova sede del gruppo.





NAPOLI

Giornata alpina

La "Giornata Alpina" di Morcone, cittadina di stampo medievale abbarbicata alla montagna come un presepe, è un raduno straordinario di penne nere per le sue caratteristiche geografiche, storiche e culturali.

La manifestazione è caratteristica per lo spiccato spirito dei pochi alpini rimasti, quasi tutti reduci della seconda Guerra Mondiale, e per quei luoghi dell'Appennino Meridionale che impongono un minuto di raccoglimento per i Caduti della Guerra di Liberazione e suscitano il ricordo degli alpini di Montelungo, di Monte Marrone e di altre battaglie.

In quell'ambiente montano aspro e difficile per i rifornimenti fra i reparti più disparati e diversi per nazionalità ed arma si resero indispensabili i Reparti Salmerie da combattimento. Più di trenta formazioni con la penna, di cui poco si parla, che hanno vinto un pezzo di quella guerra lenta e logorante con il loro, ormai storico, determinante supporto logistico alle Forze Alleate. La Giornata Alpina si è svolta con canti alpini e

La celebrazione della S. Messa

patriottici del coro degli Allievi del Liceo Scientifico di Morcone, diretto appassionatamente da una dolcissima "maestrina", coscritta degli alpini reduci di guerra, che potrebbe essere nominata sul campo "Madrina degli alpini del Sannio". Sono seguiti balletti folcloristici della Scuola Materna di Pontelandolfo e danze di allievi della Scuola di "Danza e Danza" di Morcone.

La sfilata si è svolta dalla piazza "Manente" alla Villa (giardino comunale) dove c'è il Monumento ai Caduti. Spiccavano i vessilli delle sezioni di Genova, di Roma, di Bari, del Molise e di Napoli, con i vari gagliardetti dei gruppi.

Alla messa al campo, preceduta

Dalle nostre sezioni



La deposizione di una corona al monumento ai Caduti

dall'alzabandiera, dall'onore ai Caduti e terminata con la preghiera dell'Alpino - presenti le autorità - vi è stata una grande e sentita partecipazione. Un vecchio artigiere alpino, reduce della seconda guerra mondiale, anni 84, alfiere del gruppo Sannitico di Morcone, ha raccontato delle località in cui era stato sul fronte occidentale del 1940.

Da quegli avvenimenti sono trascorsi 60 anni e gli alpini hanno avuto un'evoluzione che nei tempi attuali sta modificando la loro natura. Il recente reclutamento volontario sta invertendo il rapporto numerico tra alpini del Nord e del Sud; per mantenere il rapporto tradizionale è auspicabile che i "reparti a ferma annuale volontaria con reclutamento locale" - qualcuno già esistente - si estendano a tutte le Regioni a reclutamento alpino.

Franco Cussino



VICENZA

I volontari della P.C. ad Arcugnano per l'esercitazione "Pioneer 2000"

Duecentotrenta volontari della Protezione civile di Vicenza sono stati impegnati per due giorni ad Arcugnano (VI) nell'esercitazione "Pioneer 2000". Il bimestre di corsi in preparazione all'addestramento sul campo hanno permesso ai volontari di arrivare preparati all'appuntamento. Nel corso dell'esercitazione sono stati simulati interventi di vario genere: dalla ricerca dei dispersi, al soccorso dei feriti; dalla messa in funzione del campo base, alla copertura radio della zona operativa.

Le 12 squadre A.N.A. di Protezione civile, supportate dal gruppo cinofilo "L'Argine di Montegaldella" e dalla squadra radioamatori di Vicenza "A. Palladio", hanno dimostrato un'ottima capacità di coordinamento, fondamentale per la perfetta riuscita dell'iniziativa.





CADORE

Borca di Cadore in festa inaugura il monumento ai Caduti

La giornata di Borca di Cadore è stata ancora più bella perché era da tanto che non si teneva una festa alpina, un'occasione molto speciale nella quale è stata colmata una lacuna avvertita anche dalla popolazione: la mancanza di un monumento ai Caduti.

E così, in presenza di una piccola folla, di tanti alpini e delle autorità civili e militari, è stato inaugurato il monumento ai Caduti e alla pace, un'opera fortemente voluta dal gruppo ANA e dal compianto alpino Attilio Da Corte.

La cerimonia è proseguita con la sfilata per il paese, aperta dal corpo musicale della Valboite, e con la S. Messa celebrata



Il nuovo monumento ai Caduti.

dal cappellano don Ippolito, che nell'omelia ha parlato delle iniziative di solidarietà delle penne nere: come le attività promosse dal gruppo di Vado, guidato da Oscar Colussi, destinate al finanziamento della "Casa Tua 2", una struttura che sorgerà nel parco dell'ospedale di Belluno per alleviare le sofferenze dei degenti e dei loro familiari.

Alla manifestazione ha partecipato anche il coro della brigata "Tridentina", che dopo aver accompagnato la funzione religiosa si è esibito in un applaudito concerto in piazza.

La sfilata per le vie di Borca, nel ricordo della brigata Cadore, rimasta nel cuore di tutti gli alpini, in special modo di queste vallate.



TRENTO

Festeggiato a Spiazzo il "vecio" reduce Raffaele

A Spiazzo Rendena dove si è concluso il 37° Pellegrinaggio sull'Adamello c'era anche Raffaele Masé, classe 1916, festeggiato dalla sezione di Trento che proprio a Spiazzo ha celebrato l'80° anniversario di fondazione. L'occasione è stata ancora più speciale, perché anche il gruppo di Spiazzo festeggiava i 40 anni di costituzione. Una festa nella festa, dunque.

Raffaele Masé è un reduce di Russia che ha vissuto una vera e propria epopea: ha combattuto con la "Tridentina" percorrendo con la slitta 500 km a piedi, dal Don a Nikolajewka, portando in salvo il cappellano don Parecchia.

Caduto prigioniero dei tedeschi dopo l'8 settembre del '43, fu "liberato" dai russi che fino ad allora aveva combattuto e internato in Siberia. Rientrò in Patria nel 1946, via Odessa.



CADORE

Raduno della Sezione all'insegna della cooperazione



Un momento della commemorazione dei Caduti

Si è svolto in forma solenne a Santo Stefano di Cadore il 12° raduno sezionale, organizzato dal locale gruppo. Vi hanno partecipato autorità militari e civili e una delegazione della Croce Nera di Vienna, guidata dal vicepresidente Heinrich Scholl.

Al cimitero militare ove sono sepolti centinaia di soldati italiani ed austriaci Caduti nel primo conflitto mondiale, sono risuonati gli inni delle due nazioni e sono state deposte corone che, onorando chi ha dato la vita per la Patria, sono testimonianza dell'impegno per mantenere la pace e la collaborazione dei popoli. Tutti gli interventi hanno rimarcato questi nuovi rapporti di pace e cooperazione nell'ambito di una integrazione europea sempre più forte. Nella foto l'intervento del presidente sezionale Antonio Cason che ha ribadito l'importanza dell'azione degli alpini a favore della comunità anche e soprattutto in un momento così difficile per le Truppe alpine e per la nostra Associazione.

Al termine della cerimonia ufficiale, al palazzetto dello sport, sono state consegnate targhe ricordo a tutti i reduci alpini della seconda guerra mondiale.

(Livio Olivotto)

BIELLA

Record a Sordevolo: madrina degli alpini dal 1936

Negli anni '30, la sezione di Biella (fondata nel 1922) contava poco più di mille soci sui 79000 dell'Associazione Nazionale Alpini, alla guida della quale era stato eletto il presidente Angelo Manaresi. Era il periodo in cui le adesioni dei soci crescevano lentamente e il sorgere di un nuovo gruppo costituiva una data importante per la vita dell'Associazione.

E' in questo decennio che le penne nere costituivano il gruppo di Sordevolo. In quel giorno di festa del lontano 1936 erano presenti tanti alpini e, tra loro, la madrina del gruppo, la signora Tina Fogliano che oggi si può vantare di un vero e proprio record: la signora Tina è madrina del gruppo di Sordevolo da ben 64 anni!

*La signora Tina
con alcune penne nere
del gruppo di Sordevolo*



Dalle nostre sezioni



VERCELLI

Gemellaggio dei gruppi Robbio Lomellina e Vesio di Tremosine

"Celebrare il gemellaggio di due gruppi alpini potrebbe essere un nonsenso, per gli scopi - identici - che perseguono. Invece è un momento importante, perché sottolinea l'unità di intenti di alpini di origine diversa, divisi solo (ma è una ricchezza!) dalla differenza del dialetto".

Così il consigliere nazionale Giuliano Perini ha sintetizzato il significato del gemellaggio voluto dal capogruppo di Robbio Lomellina Egidio Maestroni e quello del gruppo di Vesio di Tremosine, Mario Cavazza.

L'idea nacque all'Adunata nazionale di Cremona, quando gli alpini dei due gruppi, vicini di parcheggio, fraternizzarono e concepirono questa felice iniziativa, "In segno di convalida dei valori e dello spirito che li accomuna nell'appartenenza al Corpo e nel volontariato", come recita la motivazione ufficiale dell'atto di gemellaggio.

Due i momenti positivi, inconsueti in queste occasioni: i discorsi degli amministratori pubblici locali, che non hanno temuto di affermare la loro italianità e la loro solidarietà agli alpini di leva. Scroscianti applausi hanno più volte interrotto i discorsi del sindaco di Robbio, Mario Arcelloni, del suo collega di Tremosine, Diego Ardigò e del vice presidente della Provincia di Pavia, Romano Gandini. Quattro vessilli e undici gagliardetti spiccavano tra una folla composta da alpini e cittadini: "Ma non quanti ne avrei voluto", dirà il sindaco, dimostratosi battagliero sostenitore dei valori della leva. C'erano, oltre al consigliere nazionale Perini (che è nato proprio a Tremosine) il consigliere nazionale Michele Tibaldeschi, il nostro direttore, gen. Cesare Di Dato, tre assessori del comune di Robbio con gonfalone a significare l'importanza che questo grosso e ricco borgo della Bassa dà alla nostra causa.

ospite di riguardo, l'alpino Matteo Duiella, capo del gruppo "in esilio" di Zara, la cui presenza ha riscosso affetto e simpatia. Da Vesio anche il nucleo antincendio, il primo a costituirsi come tale in ambito ANA: un vanto per una piccola frazione. Ha officiato don Fagnola (che, tra l'altro, è un "sub" e dunque - scalando in profondità - è abituato a vedere il mondo dalla parte opposta della nostra) il quale nell'omelia ha avuto apprezzate parole di elogio per noi. Il tutto negli accoglienti giardini che circondano la chiesa di San Pietro, purissimo gioiello dell'arte romanica del 1200, miracolosamente giunto intatto fino a noi.

Emiliano Comaschi



Dalle nostre sezioni

TIRANO

Giornata alpina a l'Aprica: inaugurata la nuova sede

C'erano il presidente nazionale Parazzini, il sindaco Maurizio Bosoni, autorità civili, militari, religiose e tanti alpini, tutti riuniti ad Aprica per l'inaugurazione della nuova sede: una giornata che si è aperta nella piazza del paese, gremita di alpini con gagliardetti e vessilli che hanno sfilato fino al monumento per la commemorazione dei Caduti.

Il corteo si è poi ricomposto, raggiungendo la nuova sede per la S. Messa al campo e per i discorsi del presidente della sezione di Tirano, Luigi Trimarchi e di Luigi Della Moretta, capogruppo di Aprica, che ha presentato la nuova, bellissima baita alpina, interamente costruita dalle penne nere del gruppo e inaugurata ufficialmente da Beppe Parazzini e dal sindaco.



L'alzabandiera prima della S. Messa. In prima fila, da destra, il sindaco Maurizio Bosoni, il presidente nazionale Parazzini, il presidente della sezione Trimarchi e il capogruppo Della Moretta.



Foto di gruppo delle penne nere davanti alla nuova baita alpina.



Un momento della cerimonia di consegna della corona di ferro, benedetta dal cappellano e donata dagli alpini al Sacrario.

BARI - L'omaggio ai Caduti d'oltremare

Commemorati al Sacrario militare di Bari i Caduti d'oltremare. Agli alpini della sezione di Bari si sono aggregate folte rappresentanze delle sezioni di Bergamo, Luino, Torino e Napoli che, con i rispettivi vessilli, hanno sfilato in corteo fino al Sacello dei Caduti dove il presidente della sezione, Francesco Peragine, ha deposto una corona d'alloro. Il Silenzio ha tributato gli onori ai Caduti, commemorati anche nella S. Messa

ufficiata dal cappellano capo del presidio e accompagnata dalle canzoni eseguite dal coro "Stelle alpine", della sezione di Bari.

Al termine della funzione religiosa si è svolta una breve cerimonia, nel corso della quale gli alpini dei gruppi di Osio Sotto, Valtesse, Grumello al Piano e Treviglio - tutti della sezione di Bergamo - hanno donato al Sacrario una corona di ferro.



VALSESIANA

Borgosesia invasa
da 6000 alpini in festa

La Fanfara della "Taurinense" apre la sfilata.

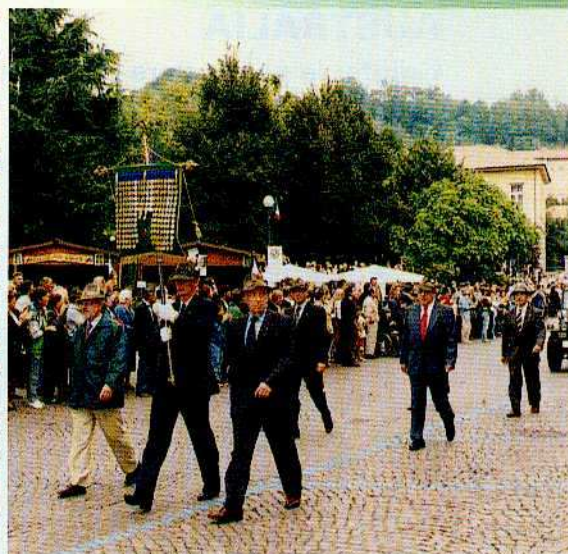
Discendendo la Valgrande, le torreggianti vette del Monte Rosa si addolciscono nelle Prealpi Pennine, montagne che si diradano, allargando la vallata e lasciando spazio al letto del fiume Sesia per poi dileguarsi nella pianura.

Prima di scorgere le risaie, si giunge a Borgosesia, la città che lo scorso settembre ha accolto 6000 penne nere per il 3° raduno intersezionale del 1° raggruppamento: tre giorni memorabili per la sezione Valsesiana e per il locale gruppo.

La manifestazione si è aperta ufficialmente con la cerimonia d'accensione del tripode del monumento ai

Caduti, con il saluto del presidente sezionale Marco Zignone e del capogruppo di Borgosesia Sergio Visconti, ed è proseguita con l'arrivo delle autorità civili e militari, accolte dalle penne nere e dal sindaco alpino di Borgosesia, Corrado Rotti. In serata, le autorità e tanti cittadini hanno gremito la pro loco di Borgosesia per assistere al concerto dei cori alpini piemontesi, liguri e friulani.

Il giorno seguente, dopo l'alzabandiera al monumento dei Caduti e la commemorazione di due compaesani - la Medaglia d'Argento generale Bruno Gallarotti e la



Il Labaro nazionale scortato dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona e dai consiglieri nazionali Michele Tibaldeschi, Giorgio Francioli, Antonio Lumello e Mauro Romagnoli.

Medaglia d'Oro Mario Bonini - il vescovo di Varallo, mons. Del Monte, ha officiato la S. Messa nella chiesa parrocchiale.

Sempre nella mattinata è stata inaugurata nei locali della pro loco la mostra fotografica dedicata alla storia della sezione Valsesiana: un percorso guidato, dalle foto in bianco e nero del lontano 1922, anno di fondazione, a quelle dei 47 gruppi che oggi contano complessivamente 2250 iscritti.

Domenica Borgosesia si è svegliata sotto la pacifica invasione delle penne nere che a migliaia hanno poi sfilato per la città. In testa al corteo la Fanfara della brigata "Taurinense", seguita dal labaro nazionale, scortato tra gli altri dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona, dai labari delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e dagli alpini della sezione Francia, della sezione Aosta e di tutte le sezioni liguri e piemontesi. Un tripudio di alpini, di tricolori, di vessilli, di ben 354 gagliardetti, che hanno ininterrottamente sfilato per ore. Un lungo serpentone che si è chiuso con l'arrivederci ad Alessandria, la città che l'anno prossimo ospiterà le penne nere per il 4° raduno intersezionale.

Matteo Martin

MILANO

Il gruppo di Giussano costruisce una rete idrica in Tanzania

Il gruppo di Giussano ha organizzato una spedizione, composta da una trentina di volontari, per realizzare il "progetto acqua" a Makoga e Mdasi, due villaggi della Tanzania. In un anno i 60 soci del gruppo milanese hanno raccolto gli oltre 200 milioni necessari per effettuare le opere.

Sono stati costruiti una rete idrica di ben 12 chilometri, 50 fontanelle in ghisa e due serbatoi in calcestruzzo da 150 mila metri cubi d'acqua. In soli 25 giorni è stato inoltre realizzato un grande forno a legna e posata la pavimentazione di alcune strutture del villaggio di Kipengere. I lavori sono proseguiti talmente bene, che le penne nere hanno potuto dedicarsi anche alla costruzione di un pozzo e del sistema fognario di una casa per orfani.

Una donna con il suo bambino mentre attinge acqua ad una delle 50 fontanelle costruite dagli alpini.





Dalle nostre sezioni all'estero

AUSTRALIA

Griffith: le penne nere costruiscono il museo italiano



Le penne nere della sezione di Griffith davanti alla baita alpina.

Il gruppo di Griffith, fondato nel 1976 e diventato sezione qualche anno dopo, oggi conta 55 alpini e 60 amici, guidati dal presidente Mansueto Vardanega.

Una sezione che a Griffith ha raccolto tra i cittadini tanto entusiasmo e anche molti contributi, utilizzati in numerose opere di solidarietà: oltre 180 milioni sono stati elargiti dalla



Il "Museo italiano" costruito dagli alpini con il fondamentale coordinamento del comitato formato da Italo Codemo, Toni Zorzarello, Toni Colla, Bergamin, Piazza e De Martin.

sezione agli enti assistenziali e alle persone bisognose, gli altri 29 milioni sono stati destinati alla costruzione del villaggio per anziani, edificato grazie a svariate ore di lavoro e all'immane passione delle penne nere. E non bisogna certo scordare la graziosa baita alpina, donata alla città, che è in poco tempo diventata un punto d'incontro per la comunità italiana e per la popolazione residente. Negli ultimi tempi il presidente Vardanega ha lanciato una nuova e più impegnativa sfida: la costruzione di un museo italiano che servirà a tramandare

alle nuove generazioni la storia dei primi emigranti italiani nella zona. Dopo 5 anni di lavoro e tante spese per progetti e materiali, il "Museo italiano" è stato ufficialmente inaugurato in presenza delle locali autorità civili, militari e religiose.

Un impegno costante dei bravi alpini di Griffith, dunque; una nuova impronta indelebile di quanti, pur essendo lontani, tengono nel cuore la loro Terra, realizzando quei piccoli sogni che sono anche espressione di ciò che più sentono: l'amore per la lontana Patria e per le penne nere.

GERMANIA

Assemblea sezionale a Stoccarda

Provenienti da diverse regioni tedesche, 40 soci si sono incontrati nella sede di Stoccarda-Wangen per l'annuale assemblea della sezione Germania.

Hanno partecipato il gruppo di Friedrichshafen con il capogruppo Eccel, di Stoccarda con De Pellegrini, di Aalen con Sambucco, di Augsburg con Buizza, del Reno con Campidelli, di Monaco con Ghellere, di Schorndorf con Ceola e di Colonia con il capogruppo Galante.



L'assemblea, preceduta dagli onori al Tricolore e aperta dal discorso del presidente sezionale, ha confermato il direttivo uscente per altri 2 anni: presidente Oreste Bertolini, vicepresidente Sambucco. Consiglieri sezionali: De Pellegrini, Zeni, Fadini, Da Rugna, Cifelli, Eccel, Ghellere.

Le penne nere tedesche s'incontreranno nuovamente nel marzo del 2001 per l'assemblea sezionale a Monaco.





Nella foto: Andrini accanto alla cappellina da lui fatta costruire.

ARGENTINA

Buon sangue d'alpino non mente

Ecco la testimonianza di un caso che fa onore non solo al protagonista ma alla stessa grande famiglia degli alpini a cui appartiene. Si tratta di Giuseppe Andrini, classe 1925, oriundo di Gera Lario (Como), che ha militato nel Corpo degli alpini, nel quale si è lasciato prendere dal fascino naturale, che tuttora ne qualifica l'ideale e lo spirito. Per 40 anni ha vissuto in Argentina, come emigrato, iscritto alla sezione Argentina, gruppo Florencio Varela; oggi è rientrato nel paese natale e per testimoniare lo spirito di devozione cristiana e patriottica, ha voluto erigere nel campo della Società Italiana "La Patriottica" di Florencio Varela, provincia di Buenos Aires, un tempietto che custodisce la statua della Madonna di Fatima, presso il quale gli emigranti della zona si incontrano per celebrare il loro vincolo di comunità fraterna e patriottica. Ad Andrini un vivo ringraziamento per aver contribuito a esaltare le tradizioni religiose e patriottiche della propria origine.



CANADA

Gli alpini di Celano (L'Aquila) a Toronto

Una delegazione di alpini di Celano (L'Aquila), guidati dal sindaco Italo Taccone ha fatto visita agli alpini di Toronto. Al termine della visita hanno deposto una corona al monumento che ricorda gli alpini caduti. Tra gli altri, c'erano il presidente intersezionale Gino Vatri, l'allora presidente della sezione di Toronto Ceschia e il capogruppo di Mississauga Muzio Pasqualoni.

Toronto: in festa per il 40° anniversario

Grande festa per i 40 anni della sezione alpini di Toronto, nel corso della quale c'è stato il cambio della guardia alla presidenza da Lanfranco Ceschia a Roberto Buttazzoni.

Alla serata, presenti oltre 500 alpini e familiari, hanno partecipato Gino Vatri, presidente intersezionale per il Canada e gli Stati Uniti, il viceconsole Zanini, Dan Iannuzzi ed Elena Caprile, fondatore e direttore del "Corriere Canadese" e Olga Zorzi Pugliese, direttrice del Dipartimento di italianistica dell'Università di Toronto i cui studenti avranno a disposizione una borsa di studio istituita dagli alpini residenti in Canada per un periodo di studi presso l'Università di Siena. L'opportunità di studiare in Italia data ai giovani



Nella foto, gli alpini alla festa del 40°

dagli alpini della seconda naja in Canada ha un grande valore morale, perché si inquadra in una serie di attività dei nostri alpini oltreoceano che vivono splendidamente i valori dell'alpinità ed hanno così profondamente nel cuore l'Italia.

La festa di Toronto si è svolta presso la "Famee fur lane", ed il ricavato è stato devoluto alla creazione di due borse di studio per studenti italiani dell'Università di Toronto.



Obiettivo sulla montagna

L'arcobaleno sul

piccolo sacrario di Pian di Salesei
spezza l'ombra cupa che avvolge il
Civetta sullo sfondo.

E' un fascio di luce sugli eroi, nostra
storia e memoria, guardiani del paese
che s'intravede nel fondovalle.

Una bellissima immagine di speranza,
fissata da Guglielmo Gabrielli di Livi-
nallongo, che sembra dirci: i tempi
sono cupi, ma "gli alpini non hanno
paura..."